

VOLUME 2 2022

02

maggio - agosto  
2022

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo  
e della Curia Metropolitana

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



02

maggio - agosto  
2022

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo  
e della Curia Metropolitana



## ORDINAZIONE EPISCOPALE DI S.E.R. MONS. ROBERTO REPOLE ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ

### MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO ELETTO DI TORINO E SUSÀ SALUTO AL SINDACO DI TORINO

*(Torino, sagrato del Duomo, sabato 7 maggio 2022)*

La ringrazio di vero cuore, Egregio signor Sindaco, per il suo saluto e per la sua gentile accoglienza. E, insieme a Lei, ringrazio tutte le Autorità civili e militari che hanno accolto l'invito a partecipare alla mia ordinazione e a questo momento così importante della vita delle Chiese di Torino e di Susa.

È un gesto che certamente ha un valore istituzionale, ma che spero rappresenti anche l'inizio di un cammino di conoscenza personale e di un rapporto di stima e di collaborazione reciproche.

Per parte mia posso solo dire che sono certo che, come è avvenuto finora, la Chiesa che è in Torino continuerà ad offrire il suo specifico contributo e la sua collaborazione per la realizzazione di una vita sociale improntata alla giustizia, alla solidarietà, all'accoglienza dignitosa di ogni essere umano. Lo faremo in modo proporzionale a quello che siamo e, dunque, alle nostre forze reali: nella consapevolezza che una società giusta, solidale ed accogliente può realizzarsi in modo realistico e non retorico, solo con uno sguardo preferenziale ai più deboli e ai più poveri; e nella consapevolezza che specie oggi, in una società per certi aspetti opulenta, la povertà e la debolezza non concernono soltanto l'ambito materiale, ma anche la dimensione psicologica e spirituale. La guerra che si sta consumando qui vicino a noi e che rappresenta per tutti un reiterato invito alla compassione, alla solidarietà e ad un impegno fattivo per la pace che parta dai nostri cuori, è solo l'ultimo segnale del fatto che partecipiamo, tutti, di un'umanità ferita e povera.

È nostro desiderio, come Chiesa che è in Torino, offrire alla società civile e alle sue diverse istituzioni, che si prodigano per il bene comune, la nostra leale collaborazione perché non sia dimenticato nessuno, qualunque sia la povertà che porta in sé. Lo potremo fare, confidando – a partire dalla fede che professiamo – nel fatto che qualunque sia la povertà e la debolezza che toccano un essere umano, egli è fatto ad immagine di Dio e c'è sempre in lui un desiderio di bene che non può mai totalmente essere alienato.

Insieme alla nostra collaborazione, mi auguro che a partire dalla nostra fede in Gesù Cristo – l'uomo vero (GS 22), come dice il Concilio Vaticano II – possiamo rappresentare come comunità dei credenti in Cristo anche una forza profetica all'interno della nostra società, capace di segnalare con discrezione e coraggio tutte le amputazioni dell'umano che ci pare di intravedere. E mi auguro che tale servizio possa, all'occorrenza, essere apprezzato da tutti coloro che hanno a cuore il reale bene comune di questa città.

Jacques Derrida dice che il tempo della democrazia rimane il futuro. È bello per me pensare che anche in una moderna città democratica quale è Torino la società civile con le sue istituzioni e la Chiesa con i suoi rappresentanti lavorino insieme, pur nella diversità dei compiti, continuando a immaginare, sognare e progettare il futuro della città: un futuro accogliente, per ciascuno e per tutti, oltre che per il tutto dell'umano. Un futuro da ritornare a guardare non con paura, ma con fiducia, da parte dei più giovani.

Ancora un grazie sincero e cordiale!

**STEFANO LO RUSSO, SINDACO DI TORINO  
SALUTO A MONS. ROBERTO REPOLE,  
ARCIVESCOVO ELETTO DI TORINO E SUSÀ**

*(Torino, sagrato del Duomo, sabato 7 maggio 2022)*

Autorità, signore e signori,  
Eccellenza,

a nome di tutta la comunità torinese le porgo il più sentito e partecipe benvenuto.

Vorrei iniziare questo mio intervento con il sincero ringraziamento a monsignor Nosiglia. Tutta la comunità torinese la ringrazia. Lei ha condotto – per oltre un decennio - il suo servizio pastorale in un periodo particolarmente difficile, ma lo ha sempre svolto con passione, autorevolezza e grande senso civico. Ricordandoci sempre che il lavoro è alla base della dignità della persona e che solo nell'unità, nella riduzione delle disuguaglianze e nella coesione sociale della nostra città è possibile trovare la strada.

Sono stati insegnamenti preziosi, che non dimenticheremo.

Grazie.

Don Roberto, Torino è una città che lei conosce bene, non solo perché ci è nato, ma perché qui ha compiuto le scelte fondamentali della sua vita, che l'hanno portata oggi alla più alta responsabilità pastorale per questo territorio.

Torino è una grande comunità, generosa e partecipe, come lei sa bene, nella quale si sviluppano le vite e le attese di tanti giovani – magari venuti qui per studiare o cercare lavoro – di donne e uomini e di nuovi torinesi. È nell'essenza stessa di Torino. Accogliere per includere.

È indubbiamente una comunità che ha sofferto - più di altre - gli effetti devastanti della pandemia e della crisi economica e sociale. Una città dove spesso le aspirazioni delle famiglie sono caratterizzate dalla costante preoccupazione per il futuro dei propri figli. Dove sono numerose le giuste rivendicazioni di chi un lavoro non ce l'ha o lo ha perso. Le preoccupazioni di chi ha dovuto chiudere la propria attività. Torino in questo lungo periodo ha vissuto – e vive tuttora - tutte le ansie di un territorio fragile. In questa situazione difficile la Città e la Diocesi hanno sempre lavorato insieme per dare supporto a chi rimane indietro o si trova in uno stato di difficoltà. Ora dobbiamo – tutti insieme – gettare nuove solide basi su cui costruire il futuro. Basi ancora più solide, che non dimentichino di mettere al centro la solidarietà, la giustizia sociale, il lavoro e la capacità di generarlo. Un'economia solida, florida, giusta.

Abbiamo un lungo cammino da compiere, sfide importanti da affrontare. Da oggi saremo impegnati a farlo avendo come importante riferimento la Sua presenza. Viviamo un periodo di transi-

zione, sbaglieremmo a guardare al passato con nostalgia, pensiamo invece al futuro con lo spirito e l'impegno dei costruttori. Di chi si fa carico di contribuire col proprio esempio e lavoro. Tutto questo contribuisce a comporre una società più coesa e solidale.

Tra gli impegni più gravosi che ci siamo assunti vi è proprio quello della ricucitura sociale, ridurre quel senso di solitudine che ancora troppe persone avvertono. Questo è il principale compito che condivideremo, ognuno nei propri ambiti. Noi saremo sempre aperti al confronto e al supporto.

Dobbiamo stare sul campo per rendere credibile un nuovo modello sociale: partecipativo e solidale. Dobbiamo rimanere fedeli al dovere di rimuovere le cause delle crescenti disuguaglianze sociali e di correggerne le manifestazioni più gravi, anche in funzione di garantire a tutte e tutti l'effettivo esercizio dei diritti sociali.

Certamente, Eccellenza, la sua formazione, il suo impegno teologico ci offrirà nuovi orizzonti della conoscenza che di sicuro saranno molto utili alla nostra comunità. Con questo spirito consideri, tutti i torinesi, come un pezzo della sua nuova famiglia. Con gioia Le apriamo i nostri cuori, speranzosi e fiduciosi che la grande tradizione di amore e rispetto tra Torino e il suo Vescovo si rinnovi con un ulteriore slancio. Ho già sentito nei giorni scorsi don Repole, sono rimasto particolarmente colpito dalla Sua semplicità, dalla Sua naturale schiettezza, dalla Sua determinazione e dal tratto appassionato e innovativo che - ne sono certo - caratterizzerà la Sua nuova esperienza pastorale. Ma, soprattutto, ho avuto modo di constatare in città l'affetto e la grande fiducia che La circondano e quel peculiare entusiasmo trasmessa non solo ai fedeli. Abbiamo speranza e fiducia che, dall'alto del Suo magistero spirituale, saprà trasmettere questi ed altri impulsi positivi a noi tutti, soprattutto a noi uomini e donne delle istituzioni.

Qualora lo ritenga opportuno ci riprenda Eccellenza, mi riprenda, qualora avesse l'impressione che l'Amministrazione stia compiendo scelte sbagliate. Per me il confronto rappresenta un modello fondamentale. Solo così possiamo migliorare quello che facciamo, ma soprattutto la nostra Città.

Le donne e gli uomini di Torino, gli anziani, i bambini, i giovani, noi tutti qui presenti abbiamo bisogno, oltre che di scelte coraggiose e sane politiche nell'interesse generale, di esempi positivi e di riferimenti sicuri. Da oggi avremo anche il Suo. Dobbiamo riportare speranza, fiducia, proprio lì dove si è persa: nei quartieri più difficili, dove si concentrano le marginalità e cercare di portare quel necessario conforto dove la speranza vacilla.

Abbiamo il compito di garantire a tutti più benessere e prosperità, abbiamo fiducia che, con il Suo aiuto, questo compito lo affronteremo al meglio.

Infine, Eccellenza, le porgo il più caloroso – e meno formale possibile - abbraccio della comunità torinese.

Ben arrivato!

## OMELIA DI MONS. CESARE NOSIGLIA NEL GIORNO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. ROBERTO REPOLE

*(Torino, sagrato del Duomo, sabato 7 maggio 2022)*

Eccellenza Reverendissima Mons. Repole, carissimo don Roberto,

sono lieto di esprimerti, a nome del presbiterio e di tutti i fedeli della tua diocesi di origine, il più caro e sincero augurio per il tuo nuovo, autorevole ed importante servizio, al quale il Santo Padre Francesco ti ha designato, chiamandoti a far parte del collegio apostolico, con l'ordinazione episcopale di arcivescovo di Torino e vescovo di Susa.

Oggi anch'io tuo predecessore ho pensato di offrirti come mio regalo, oltre alla consegna del pastorale che unisce il nostro comune impegno e sequela nel compito di confermare la continuità del ministero, una croce pettorale, perché desidero che - ogni volta che la porterai - ti ricordi della tua amata diocesi e possa testimoniare a tutti la fede in Cristo morto e risorto. Fede che ti è stata donata, fin da piccolo, dai tuoi genitori, nella tua famiglia, nella tua parrocchia, e che è stata poi nutrita con perseveranza nel cammino vocazionale nel nostro Seminario e via via sostenuta dalla preghiera, dall'amicizia e dalla comunione della comunità diocesana, alla quale ti sei sempre sentito molto legato e partecipe negli anni del tuo intenso servizio alla Facoltà Teologica e di tanti altri incarichi di primo piano in questo importante settore della pastorale.

Questo dono è anche per me un impegno ad accompagnare la tua opera in due diocesi che conosci bene e per questo potrai guidarle secondo il volere del Signore che, con il suo Spirito, ti indicherà le vie che, con sapienza e amore, dovrai promuovere verso i sacerdoti e fedeli, per testimoniare Cristo Signore ed irrobustire la fede e l'unità tra le due Chiese locali che ti sono state affidate.

La tua spiritualità, la tua formazione e qualificazione, unite all'esperienza maturata negli anni del tuo sacerdozio, sono un tesoro prezioso, al quale potrai fare sempre riferimento per affrontare, con serenità e spirito di fede, il tuo nuovo ministero.

La parola di Dio risuoni forte nel tuo cuore con le espressioni del Salmo: Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha dato? Chi è a capo della comunità deve dunque farsi ultimo come Cristo, che ha lavato i piedi ai discepoli e ha comandato loro di lavarsi i piedi gli uni gli altri, indicando così che colui che è posto in autorità nella Chiesa è chiamato a comportarsi come il servo di tutti secondo la parola dell'apostolo Paolo - non intendiamo fare da padroni della vostra fede, siamo invece i collaboratori della vostra gioia (cfr 2 cor 1,24).

Sono anche certo che la parola di Dio che abbiamo ascoltato durante la liturgia della Parola resta un dono da accogliere e su cui ritornare durante il proprio ministero.

Oggi, nella prima lettura in particolare, il Signore ci ha detto che il Vescovo deve essere di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza.

Credo che occorre recuperare per noi stessi come convinzione, ma anche come orientamento di vita e dunque come proposta, questo orizzonte di gioia che nasce dalla certezza che la vita spesa per Cristo e il suo gregge ci rende non solo buoni Pastori ma un suo concreto segno, che ne percorre la via con fedeltà e generosità fino al sacrificio di se stessi. Questa gioia piena non è facile testimoniarla in un mondo dove l'orizzonte terreno è sempre più marcato e provvisorio, ma tale deve essere oggi il nostro impegno, perché altrimenti perderemmo la vera ragione della nostra vocazione e del servizio che abbiamo ricevuto e che svolgiamo nella Chiesa.

Carissimo don Roberto, oggi inizia per te una nuova vita che saprai senza dubbio gestire nel migliore dei modi secondo la tua esperienza e competenza. Anche se l'episcopato esige una tensione spirituale e pastorale, e non va mai dato nulla per acquisito, perché è una costante novità, di cui devi essere capace di farti partecipe e responsabile.

La Chiesa particolare di Torino e Susa, il loro presbiterio, ma anche i molteplici religiosi e religiose, come anche i diaconi di cui sono ricche le nostre due diocesi, le associazioni laicali, le famiglie, i giovani, i malati e i poveri rappresentano una ricchezza grande da conoscere, ascoltare e poi guidare in questo tempo del Sinodo che si sta promuovendo con entusiasmo e impegno. Tu però sei agevolato dal fatto che conosci bene tutte queste realtà e le assemblee diocesane di cui sei stato parte viva. Sono certo che le Chiese di Torino e di Susa ti accoglieranno e seguiranno con la massima disponibilità quello che deciderai di proporre. Ma saranno soprattutto i presbiteri su cui potrai contare con spirito di fratellanza e di comunione in amicizia. Stai loro vicino e frequentali spesso perché sperimentino il tuo amore di padre. È questa unità il cuore stesso della vita e della missione del vescovo. Questo sentire attorno a sé una rete di sostegno della propria comunità. Papa Francesco, nel convegno di Firenze, ha detto ai vescovi: a loro chiedo di essere pastori e questa sia la loro gioia. Chiedo anche di non temere: sarà la gente il loro gregge che li sosterrà. Ha raccontato un episodio molto bello e concreto di quel vescovo salito sul metrò che, data la ressa della gente, non sapeva dove mettere la mano per sorreggersi. Spinto a destra e a sinistra si appoggiava alle persone per non cadere. Allora la gente si è stretta attorno a lui e così il vescovo ha potuto restare in piedi in tutto il suo viaggio. Il Papa ha concluso dicendo: io credo che, oltre alla preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente. Niente e nessuno può togliere a un vescovo la gioia di essere sostenuto dal suo popolo.

La comunione con il Santo Padre che ti ha scelto e su cui puoi dunque contare, ma anche l'accoglienza dei vescovi della CEP (Conferenza Episcopale Piemontese) che ti attendono per svolgere l'inteso programma avviato in questi anni, ti saranno di aiuto, conforto e sostegno.

I nostri Santi locali e la Madonna Consolata nostra patrona, alla quale sei devoto, ti accompagnino nel tuo cammino e ti siano vicini ogni giorno per infondere nel tuo cuore di pastore la speranza in Cristo, e nel tuo operare con sapienza pastorale.

La gioia del Signore che ti ha scelto sia la tua forza

## S.E.R. MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO RINGRAZIAMENTO PER L'ORDINAZIONE EPISCOPALE

*(Torino, sagrato del Duomo, sabato 7 maggio 2022)*

All'alba del secondo millennio, scrivendo ad un amico per invitarlo ad intraprendere la vita povera e solitaria del monastero, che può spalancare le porte della vera quiete, Guigo I mette in guardia dal rifulgere negli onori e dall'essere innalzati nelle cariche, perché si tratta di cosa – dice – «niente affatto quieta; soggetta ai pericoli, esposta agli affanni, sospetta a molti, sicura per nessuno. Tutto ciò – continua – è lieto al suo inizio, oscuro nel suo svolgersi, triste alla fine».

Se l'episcopato fosse annoverabile tra le mille cariche e gli infiniti onori di questo mondo, si dovrebbe rabbrivire leggendo queste parole e non lo si potrebbe onestamente assumere, se solo si porta ancora nel cuore il desiderio di dimorare nella pace di Cristo e di vivere insieme con Lui e in Lui.

Mi conforta, oggi, sapere che l'episcopato non è però niente di tutto questo: è un ministero conferito dal sacramento e alimentato dalla sua speciale grazia, nella Chiesa e per la Chiesa.

Per me personalmente rappresenta un'ulteriore chiamata a lasciarmi incantare, abitare e condurre da quel Cristo Risorto, che mi ha affascinato e folgorato sin da fanciullo. Conservo ancora il ricordo nitido della consapevolezza che si è imposta nella mia interiorità, già da bambino, del fatto che se Cristo era veramente risorto, allora non poteva che prendersi tutto; e questo per la mia personale esistenza poteva significare mettermi a suo servizio da prete.

Dopo tanti anni, dopo studi raffinati di teologia, dopo le prove della vita e persino dopo alcune amarezze vissute (pure nella stessa Chiesa), devo dire che non solo quel fascino non si è spento, ma si è addirittura dilatato a dismisura, nella sua lucente semplicità. «Se Cristo non è risorto – dice san Paolo – vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede» (1 Cor 15, 14). A partire dalla mia povera vita, vorrei far echeggiare questa parola, per dire che, se Cristo non fosse risorto per me, non avrebbe senso proprio nulla, e nulla sarebbe veramente apprezzabile: è invece perché Lui è vivo aldilà della morte ed è presente ed operante in mezzo a noi e in noi che la vita risulta davvero bella. Ho infatti la certezza, nella fede, che nulla di ciò che viviamo in Lui andrà mai perduto; e tutto, anzi, ci verrà riconsegnato, dilatato, guarito e trasfigurato, in un modo per noi oggi impensabile ed inimmaginabile.

È a Lui, perciò, è al Signore risorto, che voglio esprimere oggi tutta la mia gratitudine, chiedendogli che il mio ministero possa indirizzare a Lui e a nessun altro e a nient'altro che a Lui. Con il Signore Vivente e in Lui, ringrazio tutti coloro che, in mille modi, ne sono stati e ne sono testimoni amorevoli.

Ringrazio anzitutto mio papà e mia mamma, perché mi hanno dato la vita e se ne sono presi cura, sempre, con un amore senza fronzoli, ma estremamente reale, affettuoso ed intelligente. Ringrazio mio fratello, a cui mi unisce un legame fortissimo, che è cresciuto nel tempo; mia cognata che è per me una sorella; le mie amatissime nipoti. E ringrazio tutta la famiglia allargata, gli zii, i cugini, tutti; ricordando anche gli zii defunti e la presenza preziosa dei nonni.

Ho avuto la grande grazia di vivere in una famiglia semplice, in cui ho respirato e interiorizzato la certezza dell'amore, che mi ha reso sicuro; e in cui ho imparato ad apprezzare ed accogliere ogni persona, per il semplice fatto che è una persona umana, qualunque sia il grado di istruzione, il censo, il titolo onorifico o il ruolo che riveste.

Ringrazio il carissimo papa Francesco, per la fiducia che ha riposto in me, affidandomi la cura della Chiesa che è in Torino e in Susa. Insieme alla gratitudine, desidero esprimergli la mia sincera fedeltà ed un grande apprezzamento per la sua capacità di riportarci al centro del Vangelo e perché, con il suo ministero, rappresenta oggi un faro nella Chiesa e al di fuori di essa, per tante donne e tanti uomini di buona volontà.

Ringrazio il cardinale Poletto, per il servizio reso alla Chiesa torinese e per la stima che mi ha mostrato in molte occasioni, e che non ha potuto essere presente per motivi di salute, ma si è fatto vivo con affetto e ha pregato e prega per me e per noi. Ringrazio l'Arcivescovo Monsignor Nosiglia che ha accettato benevolmente di essere il principale ordinante e per l'impegno indefesso che ha caratterizzato il suo ministero episcopale qui a Torino, in mezzo a noi e per noi, per tanti anni. Un grande grazie va anche ai due altri vescovi ordinanti, monsignor Badini Confalonieri, vescovo emerito di Susa, e monsignor Arnolfo, arcivescovo di Vercelli. Insieme a loro esprimo gratitudine a tutti i vescovi presenti: coloro che fanno parte della Conferenza Episcopale Piemontese, con i quali inizierà un rapporto particolare di fraternità e collaborazione; e quanti hanno accolto l'invito ad essere presenti e a pregare oggi, per me e con me, e con le Chiese di Torino e di Susa.

Ringrazio tutti voi, laiche e laici, diaconi e presbiteri, religiose e religiosi di questa Chiesa, della Chiesa di Susa e di altre Chiese che, per amicizia, per senso ecclesiale o per entrambi, avete voluto essere qui, per celebrare il Signore e pregare insieme, in questo giorno importante per la comunità cristiana torinese e per la Chiesa di Susa; e con voi saluto e ringrazio anche tutti coloro che ci seguono in streaming.

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente ciascuno, permettetemi di fare qualche nome

di realtà ecclesiale o di persona che ha rappresentato nella mia vita un segno tangibile della presenza e della tenerezza del Risorto.

Grazie alla comunità parrocchiale di Druento. È lì, tra voi e con voi, che sono stato introdotto alla vita cristiana e ho potuto alimentarmi, infinite volte, di Cristo. È stando insieme a voi che ho imparato, prima ancora di riflettervi, che cosa sia la magnifica e pur sempre fragile realtà della Chiesa. Ho avuto anche il privilegio di svolgere parte del mio ministero, in questi ultimi vent'anni, tra di voi, rinsaldando legami di amicizia di una vita e creandone di nuovi. Vi porterò sempre nel mio cuore, perché siete semplicemente parte di me; e mi conforterà ovunque, specie nei momenti di maggiore solitudine, la certezza di essere a casa tra voi. Un grazie particolare va ai preti che a Druento hanno svolto il loro ministero. Ricordo con una gratitudine unica il parroco della mia infanzia e giovinezza, don Francesco Cavallo, che ha avuto il coraggio di propormi l'ingresso in Seminario, quando ero ancora piccolo, ma che mi ha poi lasciato camminare e crescere con somma libertà e che, ormai anziano, non mancava di telefonarmi per incentivarci, quando leggeva qua e là un mio articolo. Grazie a don Lucio Casto, che ha saputo insegnarci o re-insegnarci a pregare, negli anni decisivi della prima giovinezza. Grazie a don Nino Olivero, che mi ha accompagnato con la sua apprezzata bontà discreta e fattiva negli ultimi anni del Seminario e nel momento della mia ordinazione diaconale e presbiterale. Grazie all'amico fraterno don Giorgio Garrone, compagno di Seminario e poi parroco con cui ho convissuto per nove anni, in una esperienza di fraternità ricca, stimolante ed indimenticabile; all'amico don Dante Ginestrone, da cui mi sono sempre sentito accolto con stima e gratitudine; a don Simone Pansarella, prima mio allievo e ora mio giovane parroco. Ringrazio tutte le suore della comunità di san Giuseppe di Pinerolo che si sono succedute a Druento: un sentimento di gratitudine tutto unico va a suor Serena, che oggi ci accompagna dal cielo, e che ha avuto per me attenzioni insieme filiali e materne.

Grazie anche alla comunità di Givoletto di mia residenza e oggi presente, al suo parroco attuale e al caro amico don Pier Giorgio Serra.

Ringrazio le comunità del Seminario minore con i loro superiori di allora: il compianto don Vittorio Perotti, don Ester Rolando, don Pino Cravero, don Daniele D'Aria e don Antonio Amore. Da ciascuno ho ricevuto molto; e solo oggi, forse, sono consapevole del dono che hanno rappresentato quegli anni da voi spesi totalmente per accompagnare dei ragazzi.

Ringrazio per l'esperienza unica del Seminario maggiore, in cui ci è stata offerta la possibilità di cogliere la decisività di un cammino spirituale autentico e di una vita fraterna e amichevole, che mi ha sostenuto e mi sostiene tuttora e mi fa dire che la parola evangelica del centuplo è vera e viva.

Grazie a don Valter Danna, ora vicario generale e allora mio e nostro vicerettore. E un grazie immenso a don Sergio Boarino, allora rettore, un padre intelligente e buono, che sta continuando a vegliare su di me e su di noi da presso il Padre.

Grazie alla comunità di sant'Antonio Abate in Torino, dove ho svolto il servizio di seminarista e al suo parroco di allora, l'amico don Gianni Rege, per la generosità e la simpatia con cui mi ha accolto e accompagnato. Grazie alle comunità parrocchiali di Gesù Redentore e del SS. Nome di Maria in Torino, dove ho mosso, da viceparroco e collaboratore, i primi passi indimenticabili del mio ministero presbiterale: conservo un ricordo nitido e grato di quegli anni e legami di amicizia tuttora vivi e vitali. Grazie a don Gianni Bernardi, a don Serafino Bunino e a don Benito Rugolino, con cui ho collaborato volentieri e da cui ho appreso, in atto, la variopinta ricchezza del nostro presbiterio.

Sento un profondo senso di gratitudine per la nostra Facoltà Teologica, dove sono stato avviato alla teologia e alle colleghe e ai colleghi amici, al personale e a tutta l'ormai fitta schiera di studenti, primi fra tutti i preti e i diaconi, con i quali collaboreremo strettamente. È stata davvero una famiglia teologica: il confronto con i colleghi e l'insegnamento nelle nostre istituzioni sono stati per me uno stimolo prezioso a ricercare e a tentare percorsi di pensiero capaci di far risuonare, nell'oggi, la bimillenaria ricchezza della viva Tradizione. Con la Facoltà dico grazie all'Associazione Teologica Italiana, altra grande famiglia teologica che ho avuto la grazia di abitare per tantissimi anni e l'onore di servire, come presidente. Sono stato arricchito da un confronto teologico continuo, profondo e serio; e ho potuto sperimentare la bellezza di fare teologia insieme, oltre la grazia di nuove e arricchenti amicizie. Nel presidente attuale, don Riccardo Battocchio, e nei presidenti emeriti, don Severino Dianich, don Giacomo Canobbio e don Piero Coda, oltre che nella professoressa Serena Noceti – vice-presidente nel tempo della mia presidenza –, saluto con una gratitudine immensa tutte le socie e i soci.

Grazie ancora al MEIC di Torino, al cui fianco ho cercato di camminare, per la stima e il bene che mi avete donato e dimostrato.

Ed infine, un ringraziamento alla comunità che gravita a san Lorenzo, con i suoi volontari; e un grazie immenso alla comunità dei preti: a chi ci accompagna dal cielo, don Franco Martinacci e don Giancarlo Carbonero, e a coloro che sono compagni di viaggio qui in terra, don Giovanni Ferretti, fratello e insieme padre per tutti noi, don Germano Galvagno, don Sandro Giraud e don Paolo Tomatis. Abbiamo vissuto un'esperienza di fraternità presbiterale arricchente ed indimenticabile: piccolo segno che è possibile fare esperienze concrete di presbiterio tra persone di generazioni diverse e persino di profonda amicizia, quando ci siano la benevolenza e il rispetto sincero.

Concedetemi ancora, al termine, di esprimere un unico profondo desiderio per le nostre Chiese di Torino e di Susa. Iniziando il mio ministero in mezzo a voi, desidero soltanto che siamo e cresciamo sempre di più come comunità cristiane che attendono la venuta ultima del Signore Risorto, insieme a tutti i santi.

Abitiamo un mondo ricco, pieno delle stupefacenti possibilità che ci sono offerte da una tecnica sempre più avanzata. Abitiamo un mondo in cui sembra possibile soddisfare ogni bisogno. E può crescere, anche tra i cristiani, la tentazione nefasta di chiedere ormai tutto a questo mondo, che rimane tuttavia finito, fragile, e in alcuni aspetti persino malato. Dirigere a questo mondo finito il nostro desiderio di vita infinita è però mettersi nell'anticamera dell'infelicità e persino della disperazione. Non c'è proprio bisogno oggi di una Chiesa che sia il semplice prolungamento di questo nostro mondo. C'è invece ancora un bisogno immenso, dentro questo mondo, del servizio che possono rendere dei cristiani che continuano a rimanere in attesa della venuta ultima del Risorto: è il servizio della speranza, è il servizio di un senso per le nostre esistenze e la nostra umanità.

In una lettera a Rodolfo il Verde, preposito di Reims, il padre dei certosini, san Bruno, confidava di vivere in un eremo con dei fratelli «che perseverando con saldezza nei loro posti di sentinella nelle cose di Dio, attendono il ritorno del Signore per aprirgli subito quando busserà». Ecco, quel posto, quello della sentinella non è solo il posto dei monaci. È il mio posto, è il nostro posto, è il posto dei cristiani che, come dice san Pietro, rimangono sempre stranieri e pellegrini dentro questo mondo.

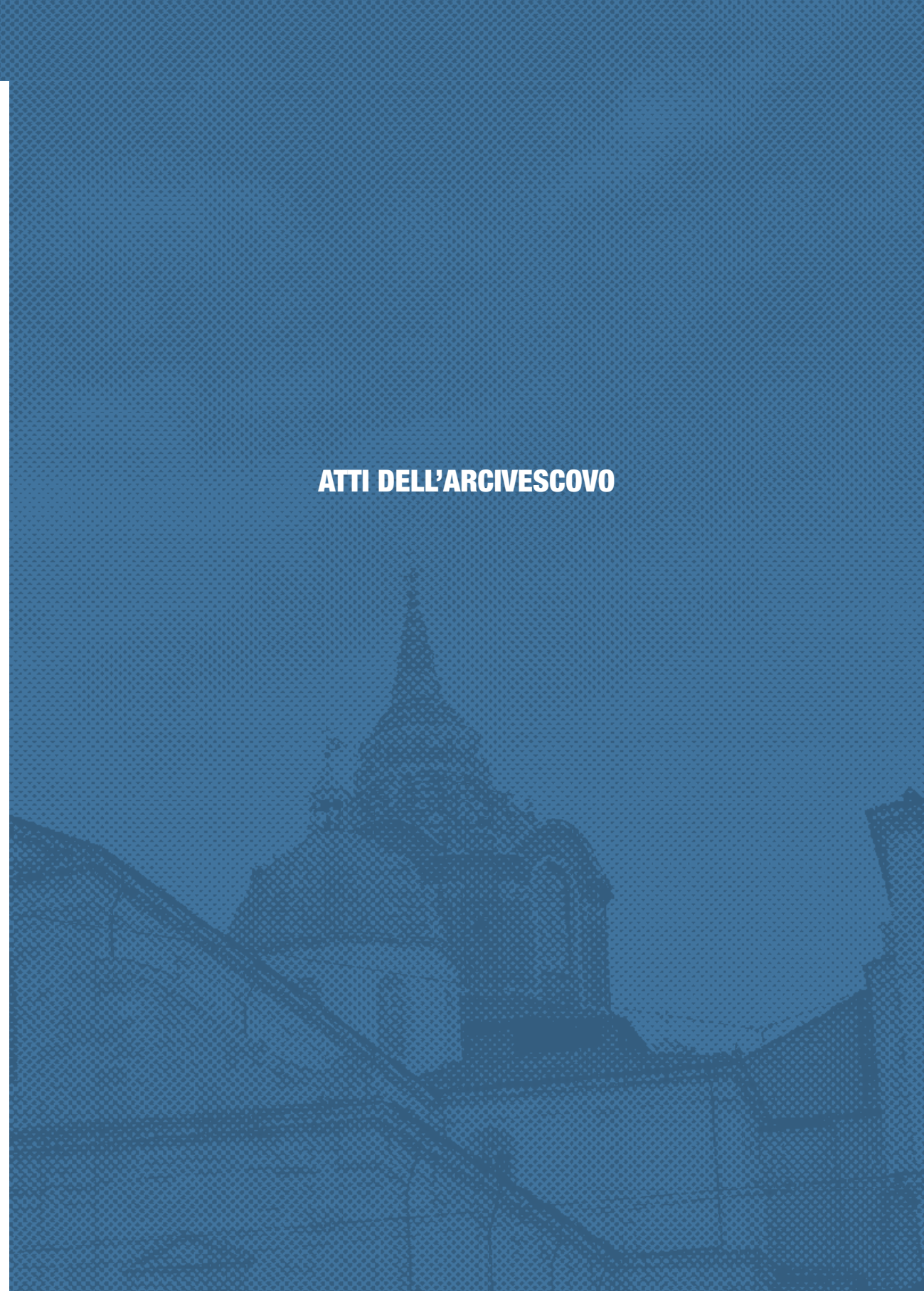
Se torneremo con nuovo entusiasmo – pochi o tanti che siamo – ad abitare quel nostro posto, allora sbocceranno dalle nostre comunità delle opere benedette, capaci di cominciare a trasfigurare l'umanità. Se deserteremo il nostro posto, potremo anche fare tante opere, ma non ci toglieremo il gusto amaro dell'insensatezza e non avremo davvero niente da offrire ai nostri fratelli in umanità.

Sono certo che se, in questo orizzonte, ci rimetteremo tutti, indistintamente, in un cammino di conversione autentica e se ci vorremo bene nel Signore – non importa che siamo amici o no, e neppure che ci conosciamo o meno – potremo essere ciò che il Signore desidera che siamo, per questa terra di Torino e di Susa e per questo nostro tempo. E questo è anche ciò che ha diritto di essere ancora chiamato, con serietà, lavoro e impegno pastorale.

Che il Signore ci custodisca, dunque, e benedica il nostro cammino.

Grazie ancora di cuore a tutti e a ciascuno, con un immenso affetto!

## ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Prot. ARV/D/1032/2022

**CONFERMA DI COLLABORATORI  
NELL'ESERCIZIO  
DEL MINISTERO EPISCOPALE**

PREMESSO che la Chiesa torinese, affidata dal Santo Padre alle mie cure pastorali, per numero di abitanti e per dimensione territoriale richiede al suo Arcivescovo di avvalersi dell'aiuto di qualificati collaboratori;

CONSIDERATO che un'approfondita conoscenza di situazioni e persone esige necessariamente un adeguato periodo di tempo;

VALUTATE attentamente le circostanze di persone e di luogo;

DESIDERANDO favorire la continuità nel ministero pastorale per il maggior bene dell'Arcidiocesi torinese;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**CONFERMO**

**A NORMA DI DIRITTO  
FINO A MIE NUOVE FUTURE DISPOSIZIONI**

**NEI LORO UFFICI, RESPONSABILITÀ E INCARICHI  
CON LE MEDESIME RISPETTIVE FACOLTÀ**

**TUTTE LE PERSONE  
CHE ALLA DATA DI ACCETTAZIONE DELLA RINUNCIA  
DALL'UFFICIO DI ARCIVESCOVO METROPOLITA DI TORINO  
DI SUA ECCELLENZA MONS. CESARE NOSIGLIA  
GLI PRESTAVANO LA PROPRIA COLLABORAZIONE  
NELL'ESERCIZIO DEL SUO MINISTERO EPISCOPALE**

**E SPECIFICAMENTE:**

*VICARIO GENERALE:*

**DANNA mons. Valter**

*PRO-VICARIO GENERALE E VICARIO EPISCOPALE:*

**MITOLO don Domenico**

*VICARI EPISCOPALI:*

**BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo**

**DE ANGELI don Maurizio**

**DI MATTEO can. Marco**

**OLIVERO don Sebastiano**

**FRIGATO don Sabino S.D.B.**

*DELEGATO ARCIVESCOVILE:*

**BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo**, per il Diaconato permanente.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di maggio dell'anno del Signore duemilaventidue, *con decorrenza immediata*

**✝ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. ARV/D/1033/2022

**CONFERMA**  
**DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE:**  
**XIII CONSIGLIO PRESBITERALE**  
**XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

PREMESSO che, con l'accettazione della rinuncia di S.E.R. mons. Cesare Nosiglia dall'ufficio di Arcivescovo Metropolita di Torino, a norma di diritto sono cessati sia il Consiglio Presbiterale sia il Consiglio Pastorale Diocesano, che erano stati rinnovati per il quinquennio 2017 - 31 dicembre 2022;

CONSAPEVOLE dell'importanza che nella vita della Chiesa particolare rivestono gli Organismi di partecipazione voluti o suggeriti dalla legislazione canonica postconciliare;

CONSIDERATO che una approfondita conoscenza di situazioni e persone esige necessariamente un adeguato periodo di tempo;

VISTI i canoni 501 § 2 e 513 § 2 del *Codice di Diritto Canonico*;

DESIDERANDO favorire la continuità nella collaborazione al governo dell'Arcidiocesi e nelle proposte delle sue attività pastorali che i componenti dei detti Consigli diocesani sono istituzionalmente chiamati ad offrire;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**CONFERMO**  
**A NORMA DI DIRITTO**  
**FINO ALLA DATA INIZIALMENTE PREVISTA**  
**E CIOÈ FINO AL GIORNO 31 DICEMBRE 2022**  
**IL XIII CONSIGLIO PRESBITERALE**  
**E**  
**IL XIII CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

**IN VIGORE ALLA DATA DI ACCETTAZIONE**  
**DELLA RINUNCIA DEL MIO PREDECESSORE**  
**S.E.R. MONS. CESARE NOSIGLIA.**

Dato in Torino, il giorno otto del mese di maggio dell'anno del Signore duemilaventidue, *con decorrenza immediata*

**✠ Roberto Repole**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

Prot. ARV/D/1034/2022

**FACOLTÀ DI CONFERIRE  
IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**

AVENDO provveduto per l'Arcidiocesi, dal territorio assai vasto e densamente popolato, il servizio di sacerdoti che collaborino con l'Arcivescovo nel conferimento del sacramento della Confermazione;

VALUTATE le circostanze straordinarie che si sono determinate prima con la sede vacante e ora con l'inizio del mio ministero di Arcivescovo;

CONSIDERATO che i sacerdoti delegati non potrebbero coprire tutte le richieste che le parrocchie stanno programmando nel rispetto dei protocolli sanitari;

VISTO il can. 884 § 1 del *Codice di Diritto Canonico*;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**CONCEDO**

**LA FACOLTÀ - NON SUDELEGABILE - DI CONFERIRE  
IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE  
NEL PERIODO DALL'8 MAGGIO AL 30 SETTEMBRE 2022**

**NEL PROPRIO TERRITORIO PARROCCHIALE  
AI PARROCI E AGLI AMMINISTRATORI PARROCCHIALI  
DI TUTTE LE PARROCCHIE DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO.**

Di essa si dovrà usufruire con le attenzioni seguenti:

1. il Parroco o l'Amministratore parrocchiale potrà conferire il sacramento della Confermazione *personalmente*, per il solo periodo indicato e senza possibilità di delega ad altri;

2. i candidati sono **unicamente** coloro che hanno seguito l'itinerario catechistico proposto dalla parrocchia, o i percorsi di formazione per adulti, anche se non dimoranti in quel territorio parrocchiale; ad essi **non potranno essere aggregate altre persone**.

I Parroci e gli Amministratori parrocchiali, che lo desiderano, potranno richiedere che la Confermazione sia amministrata da uno dei Vescovi presenti sul territorio dell'Arcidiocesi o da uno dei presbiteri a cui è già concessa in modo abituale o "ad actum" la facoltà, concordando le date delle celebrazioni con l'incaricato diocesano, *diac. Valter Casse*, che provvederà come di consueto per l'individuazione e l'invio del ministro del Sacramento.

I Parroci e gli Amministratori parrocchiali che si saranno avvalsi della delega stabilita dal presente decreto dovranno, al termine del periodo indicato, inviare all'incaricato diocesano una breve relazione in cui siano indicati i giorni in cui si sono svolte le celebrazioni delle Confermazioni e il numero dei cresimati.

Al di fuori del periodo indicato, rimane la regola che ogni celebrazione del sacramento della Confermazione deve essere concordata con l'incaricato diocesano, che provvederà come di consueto per l'individuazione e l'invio del ministro del Sacramento.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di maggio dell'anno del Signore duemilaventidue, *con decorrenza immediata*.

**✠ Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolitana di Torino

**can. Alessandro Giraudo**

cancelliere arcivescovile

Prot. ARV/D/1035/2022

**FACOLTÀ DI CONFERIRE  
IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE**

DOVENDO provvedere per l'Arcidiocesi, dal territorio assai vasto e densamente popolato, il servizio di sacerdoti che collaborino con l'Arcivescovo nel conferimento del sacramento della Confermazione;

CONSIDERATO che sembra opportuno rivedere ed integrare l'elenco dei sacerdoti a cui finora era concessa la necessaria facoltà;

VALUTATE attentamente tutte le circostanze di persone e di luogo;

VISTO il can. 884 §1 del *Codice di Diritto Canonico*;

**CON IL PRESENTE DECRETO**

**CONCEDO**

**LA FACOLTÀ - NON DELEGABILE - DI CONFERIRE  
IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE  
IN TUTTO IL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

**OLTRE CHE AL VICARIO GENERALE ED AI VICARI EPISCOPALI  
ANCHE AD ALTRI PRESBITERI SCELTI TRA COLORO  
A CUI SONO AFFIDATI INCARICHI A LIVELLO DIOCESANO.**

**IN CONSEGUENZA DI CIÒ  
OLTRE AI VESCOVI RESIDENTI NEL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI  
A CUI RIFERIRSI ABITUALMENTE:**

**POLETTO S. Em. R. Card. Severino**, *Arcivescovo emerito*  
**NOSIGLIA S. E. R. Mons. Cesare**, *Arcivescovo emerito*  
**FIANDINO S. E. R. Mons. Guido**, *Vescovo Ausiliare emerito*  
**ANFOSSI S. E. R. Mons. Giuseppe**, *Vescovo emerito di Aosta*  
**ELLENA S. E. R. Mons. Carlo**, *Vescovo emerito di Zé Doca*  
**MANA S. E. R. Mons. Gabriele**, *Vescovo emerito di Biella*  
**MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio**, *Vescovo emerito di Acqui Terme*

**L'ELENCO COMPLETO DEI PRESBITERI-DELEGATI  
MINISTRI DELLA CRESIMA  
PER L'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI  
RISULTA IL SEGUENTE:**

**DELEGATI STABILI**

*Il Vicario Generale*  
*Il Vicario Episcopale per l'Amministrazione*  
*Il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata*  
*Il Vicario Episcopale per il Distretto Città*  
*Il Vicario Episcopale per il Distretto Nord*  
*Il Vicario Episcopale per il Distretto Ovest*  
*Il Vicario Episcopale per il Distretto Sud-Est*

**DANNA mons. Valter**  
**DE ANGELI don Maurizio Paolo**  
**FRIGATO don Sabino S.D.B.**  
**OLIVERO don Sebastiano**  
**BAIMA-RUGHET don Claudio Amedeo**  
**MITOLO don Domenico**  
**DI MATTEO can. Marco**

**DELEGATI ORDINARI**

*Il Cancelliere Arcivescovile*  
*L'Economo Diocesano*  
*I Direttori degli Uffici diocesani:*  
*Catechistico*  
*Scuola*  
*per le Comunicazioni Sociali*  
*per la Pastorale della Salute*  
*Liturgico*  
*per la Past. dei Giovani e dei Ragazzi*

**GIRAUO can. Alessandro**  
**CATTANEO don Domenico**  
  
**ROSELLI don Michele**  
**GOTTARDO don Roberto**  
**DEMARIE don Livio S.D.B.**  
**FINI don Paolo**  
**TOMATIS can. Paolo**  
**RAMELLO don Luca**

*per la Pastorale degli Universitari  
per la Pastorale della Famiglia  
Il Rettore del Seminario Maggiore  
Il Direttore Spirituale del Seminario Maggiore  
e Delegato Arcivescovile per l'Ordo Virginum  
Vice Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose  
e Direttore della Biblioteca diocesana  
Vicario Episcopale emerito  
Il Direttore emerito del Servizio per il Catecumenato*

**PEYRON don Luca**  
**AVERSANO don Mario**  
**CERAGIOLI can. Ferruccio**  
  
**ZEPPEGNO can. Giuseppe**  
  
**PIOLA can. Alberto**  
**TRUCCO mons. Giuseppe**  
**FONTANA don Andrea**

### DELEGATI "AD ACTUM"

*Vicari Episcopali emeriti:*

*Protonotario Apostolico  
Il Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose  
Docenti della Facoltà Teologica di Torino:*

**BARAVALLE don Sergio**  
**RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo S.D.B.**  
**CARRÙ mons. Giovanni**  
**GALVAGNO can. Germano**

*Il Superiore del Cottolengo  
Il Direttore dell'U. P. S. di Torino  
Il Rettore del Seminario Propedeutico  
Il Rettore del Santuario Grotta N.S. di Lourdes  
in Forno di Coazze  
Il Rettore emerito della Basilica di Maria Ausiliatrice  
Il Vicerettore del Seminario Maggiore  
Il Direttore emerito dell'Ufficio Scuola  
Il Moderatore per il territorio dell'Unità Pastorale affidatagli.*

**CASTO don Lucio**  
**GROSSO can. Mauro**  
**ARICE don Carmine S.S.C.**  
**BESSO don Cristian S.D.B.**  
**MARINO don Alessandro**  
  
**OLIVERO can. Michele**  
**LOTTO don Francesco S.D.B.**  
**SACCO don Antonio**  
**PORTA don Bruno**

Con l'entrata in vigore del presente decreto, decade ogni precedente concessione di facoltà riguardante l'intero territorio dell'Arcidiocesi qui non confermata esplicitamente.

La facoltà ai **Delegati stabili** e ai **Delegati ordinari** viene concessa *in modo abituale* e

quindi non richiede ulteriori interventi per poter essere esercitata.

L'elenco dei **Delegati "ad actum"** è l'ambito in cui si attingerà per individuare un ministro della Confermazione quando non sono disponibili né un Vescovo né un Delegato stabile o ordinario oppure quando non sono sufficienti a fronte delle richieste. Al verificarsi di questa situazione la facoltà verrà conferita **volta per volta** al singolo ministro.

Qualora per la celebrazione della Confermazione fosse invitato un Vescovo, non scelto tra quelli sopra elencati, il parroco interessato dovrà comunicarne preventivamente il nominativo al Vicario Generale tramite l'incaricato diocesano delle Cresime.

Dato in Torino, il giorno otto del mese di maggio dell'anno del Signore duemilaventidue, *con decorrenza immediata.*

✠ **Roberto Repole**

Arcivescovo Metropolita di Torino

**can. Alessandro Giraud**  
cancelliere arcivescovile

## EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2021

### 1. I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

#### A. Esigenze del culto

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00	
2. Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00	
3. Formazione operatori liturgici	0,00	
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	340.500,00	
5. Nuova edilizia di culto	0,00	
6. Beni culturali ecclesiastici	0,00	
	<i>Totale parziale</i>	<i>340.500,00</i>

#### B. Cura delle anime

1. Curia diocesana e Centri pastorali diocesane e parrocchiali	2.350.000,00	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	200.000,00	
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	310.000,00	
	<i>Totale parziale</i>	<i>2.860.000,00</i>

#### C. Scopi missionari

1. Centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	0,00	
2. Volontari missionari laici	0,00	
3. Sacerdoti fidei donum	0,00	
4. Iniziative missionarie straordinarie	0,00	
	<i>Totale parziale</i>	<i>0,00</i>

#### D. Catechesi ed educazione cristiana

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	202.000,00	
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	25.000,00	
3. Iniziative di cultura religiosa	50.000,00	
	<i>Totale parziale</i>	<i>277.000,00</i>

**1) Totale delle erogazioni effettuate nel 2021** **3.477.500,00**

## RIEPILOGO

**Totale delle somme da erogare per l'anno 2021** **4.962.487,63**

**A dedurre dal totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2021 (fino al 31/05/2022)** **3.477.500,00**

**Differenza** **1.484.987,63**

**Altre somme assegnate nell'esercizio 2021 e non erogate al 31/05/2022 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2022)** **1.484.987,63**

**INTERESSI NETTI del 30/09/2021; 31/12/2021 e 31/03/2022 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2022)** **0,00**

**Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C** **0,00**

**SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2022** **1.484.987,63**

\*\*\*\*\*

### 1. II. PER INTERVENTI CARITATIVI

#### A. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose

1. Da parte della diocesi	300.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	0,00	
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	0,00	
	<i>Totale parziale</i>	<i>300.000,00</i>

#### B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose

1. Da parte della diocesi	100.000,00	
	<i>Totale parziale</i>	<i>100.000,00</i>

**C. Opere caritative diocesane**

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate – attraverso eventuale Ente Caritas	48.000,00
3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall'Ente Diocesi	10.000,00
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – attraverso eventuale Ente Caritas	1.301.860,50
5. In favore degli anziani – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. In favore degli anziani – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
7. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
8. In favore di persone senza fissa dimora – attraverso eventuale Ente Caritas	25.000,00
9. In favore di portatori di handicap – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. In favore di portatori di handicap – attraverso eventuale Ente Caritas	18.000,00
11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – direttamente dall'Ente Diocesi	350.000,00
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – attraverso eventuale Ente Caritas	5.000,00
15. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. In favore di malati di AIDS – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. In favore di malati di AIDS – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. In favore di vittime della pratica usuraria – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00

22. In favore di vittime della pratica usuraria – attraverso eventuale Ente Caritas	10.000,00
23. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
24. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. In favore di minori abbandonati – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. In favore di minori abbandonati – attraverso eventuale Ente Caritas	30.000,00
27. In favore di opere missionarie caritative – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. In favore di opere missionarie caritative – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00

*Totale parziale* 1.797.860,50

**D. Opere caritative parrocchiali**

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	458.000,00
2. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	137.000,00
3. In favore degli anziani	0,00
4. In favore di persone senza fissa dimora	10.000,00
5. In favore di portatori di handicap	15.000,00
6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00
7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00
8. Per il recupero delle vittime della tratta di essere umani	0,00
9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. In favore di malati di AIDS	0,00
11. In favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00
13. In favore di minori abbandonati	17.000,00
14. In favore di opere missionarie caritative	0,00

*Totale parziale* 637.000,00

**E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici**

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	35.000,00	
<i>Totale parziale</i>		<i>35.000,00</i>
2. Totale delle erogazioni effettuate nel 2021		<b>2.869.860,50</b>

**RIEPILOGO**

**Totale delle somme da erogare per l'anno 2021** **2.869.860,50**

**A dedurre dal totale delle erogazioni  
effettuate nell'anno 2021 (fino al 31/05/2022)** **2.869.860,50**

**Differenza** **0,00**

**Altre somme assegnate nell'esercizio 2021  
e non erogate al 31/05/2022** **0,00**

**interessi netti del 30/09/2021; 31/12/2021  
e 31/03/2022 (al netto di oneri bancari  
fino al 31/05/2022)** **0,00**

**Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora  
contabilizzati nell'E/C** **0,00**

**SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO  
TITOLI AL 31/05/2022** **0,00**

Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 29 giugno 2022.

Torino, 30 giugno 2022

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

L'ECONOMO DIOCESANO

**DOCUMENTI**

## SALUTO DI MONS. ROBERTO REPOLE, IN OCCASIONE DELL'ANNUNCIO DELLA SUA NOMINA AD ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSA

*(Torino, Santuario della Consolata, sabato 19 febbraio 2022)*

Carissime sorelle e carissimi fratelli, tutti: religiose e religiosi, laiche e lai-ci, diaconi e presbiteri.

Come potete anche solo immaginare, ho il cuore colmo di emozione e all'interno c'è un guazzabuglio di sentimenti. Vi è certamente una profonda e intensa gratitudine al Signore, che mi invita ancora una volta e in maniera sempre più radicale alla sua sequela e al dono di me; e al carissimo papa Francesco, che mi ha scelto con un atto di grandissima fiducia. Ma confesso anche che in questi giorni ho dovuto combattere con l'ansia, sempre frutto del Nemico quando ci separa da Cristo e dai fratelli e ci fa sentire soli.

Al di sotto però delle onde di superficie, se scendo nel profondo, laddove lo Spirito Santo mi abita, trovo una pace profonda.

Mi consolano in particolare tre cose.

La prima è che io sono certo di non aver mai cercato in alcun modo un ministero come quello che oggi mi viene affidato. Ho avuto la grazia in questi anni di avere tantissimi contatti, che mi hanno arricchito nel mio percorso teologico e nella mia vita di fede. Ma ho sempre incontrato le persone per quello che erano, senza secondi fini. E per questo, la mia nomina ad arcivescovo di Torino e vescovo di Susa era umanamente del tutto imprevedibile. Non può essere opera semplicisticamente umana. Nella fede la leggo come l'opera della fantasia e dell'estro dello Spirito. E vivo allora sicuro che come la mano di Dio non mi ha mai abbandonato in questi anni e come, anzi, la sua presenza si è fatta con il tempo sempre più intensa, così continuerà ad affiancare i miei passi. Sono con Lui; e questo è anche ciò che desidero sempre di più, quello che più davvero mi interessa nella vita.

E poi ho la grande grazia di dover servire due Chiese che conosco, pur in modo evidentemente diverso. E anche voi conoscete me, con i doni che il Signore ha voluto farmi nella sua immensa bontà e con i miei limiti. La Chiesa di Torino è la mia Chiesa, tanto amata. È qui che ho ricevuto il dono più bello di tutti, quello della fede, quello della compagnia di Cristo. Penso con profonda gratitudine a tutte le sorelle e i fratelli che sono stati e sono per me la testimonianza di Cristo vivente e del suo amore. Penso a voi, con i quali camminiamo insieme; e penso a quelli che sono già nel Signore. Ci sono anche loro, anche oggi, qui. Gabriel Marcel faceva dire ad un personaggio del suo teatro che se il mondo fosse abitato solo da quelli che noi considera-

mo i viventi, l'aria sarebbe semplicemente irrespirabile. Questo è particolarmente vero per la Chiesa. La Chiesa di Susa ho avuto modo di conoscerla, invece, soprattutto attraverso diversi incontri di formazione e di ritiro dei preti. Ne ho sempre raccolto la sensazione di una comunità in cui, con semplicità, si serve il Signore e ci si vuole bene.

Ecco, mi consola sapere che lo Spirito è già potentemente all'opera e la Chiesa c'è già. Io vi svolgerò un ministero e offrirò quello che umanamente potrò dare. Ma ci saranno altri ministeri e soprattutto ci saremo tutti noi, una cosa sola in Cristo. Le Chiese di Torino e di Susa non hanno solo un glorioso passato, hanno un presente, dove Dio è all'opera perché il Vangelo raggiunga davvero tutti; e per questo, tale presente può essere persino stimolante e avvincente.

Mi consola, infine, sapere che come cristiani non siamo certamente una potenza, né dobbiamo esserlo. Non abbiamo da offrire a queste nostre città nulla di tutto ciò che esse possono trovare già altrove e in abbondanza. Possiamo offrire, però, quello che nella nostra povertà Cristo ha depresso e depone continuamente in noi: la straripante bellezza del Vangelo, che può generare senso di vita per i più giovani, sollievo e compagnia per i più anziani, vicinanza e cura per i malati, accoglienza ospitale per tutti i poveri e gli emarginati.

Con questi sentimenti, ringrazio ancora di cuore il Santo Padre, e ringrazio l'arcivescovo Cesare Nosiglia, per tutto l'impegno che ha profuso e quello che ancora deve offrire per qualche mese (senza mettere limiti per il prosieguo). Ci affidiamo tutti alla Vergine Consolata, perché continui a suggerirci quello che Cristo ci chiede.

Vi voglio bene, confido tantissimo nel vostro bene e nella misericordia che ci useremo gli uni gli altri.

Ringrazio sin d'ora le Autorità civili e militari, confidando in una buona collaborazione. Sicuramente avremo modo nei prossimi mesi di incontrarci e di iniziare un dialogo proficuo.

Mi scuso sin da adesso con i giornalisti presenti, se non aggiungo altro a questo saluto. Avremo modo di incontrarci in un clima più calmo rispetto alle emozioni di questi giorni e poterci così parlare. Grazie di cuore!

Mons. Roberto Repole

## LETTERA ALLA DIOCESI DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,

(pubblicata su «La Voce e il Tempo», domenica 26 giugno 2022)

Carissime sorelle e carissimi fratelli in Cristo,

è trascorso ormai più di un mese dalla mia ordinazione e dal mio ingresso quale arcivescovo di Torino. Durante questo tempo, ho intrapreso il mio nuovo ministero, fatto per lo più di ascolto e di incontri personali, di visite a diverse realtà ecclesiali, di impegni istituzionali...

Tra le attività più significative di questi miei primi passi nel servizio episcopale vanno certamente annoverate lo svolgimento dell'ultimo consiglio presbiterale e dell'ultimo consiglio pastorale diocesano dell'anno. Nell'uno come nell'altro caso, **ho cercato di pormi in ascolto** di quelle che in entrambi i consessi sono apparse come le "sfide" più impellenti e più profonde che stanno davanti al nostro cammino di Chiesa che è in Torino. Non si è trattato, tuttavia, di un ascolto meramente passivo. I due consigli, infatti, sono stati stimolati ad esprimersi proprio in ordine a ciò che appare decisivo guardando alla vita e alla missione della nostra Chiesa, oggi e nel prossimo futuro.

Facendo tesoro di quanto emerso in quei contesti, di tante suggestioni, fatiche o desideri espressi da molti nelle più svariate circostanze, di quanto richiamato nei gruppi che sono stati attivati in occasione del cammino sinodale della Chiesa italiana oltre che, ovviamente, di una profonda convinzione personale, mi pare evidente che, tra i diversi aspetti sui quali occorre operare un discernimento ecclesiale e compiere delle scelte concrete, ce n'è uno che è assolutamente prioritario.

Si tratta del **ripensamento della presenza ecclesiale sul territorio**.

È sotto gli occhi di tutti, infatti, il fatto che il numero dei preti è in calo ormai da decenni e che la loro età media è piuttosto elevata. È meno evidente ai più, anche se non meno significativo, il fatto che anche il numero dei cristiani che vivono una qualche reale appartenenza alla Chiesa è di molto inferiore rispetto al passato. Insomma, si tratta di guardare con lucidità la realtà e prendere sempre più profondamente coscienza che la nostra società non è più "normalmente cristiana". Eppure, noi siamo ancora strutturati – a partire dalle nostre parrocchie – nell'implicito che tutti siano cristiani; e operiamo, a diversi livelli, sulla base della implicita convinzione che sia così, con il grave rischio di investire tantissime risorse in attività pastorali che sembrano non portare frutto, di non provare ad investire (all'inverso!) energie laddove si tratterebbe di osare qualche percorso nuovo e, soprattutto, di perdere noi per primi il gusto

della vita cristiana e di una serena e gioiosa sequela del Signore. Appare sempre più chiara, dunque, la necessità anche urgente di ridisegnare il nostro modo di esistere, come Chiesa, sul territorio, al fine di continuare qui ed ora ad essere ciò che dobbiamo essere e ad offrire il Vangelo alle donne e agli uomini che incontriamo e lo desiderano. Non farlo, significherebbe rimanere schiacciati da un passato che ci impedisce di compiere la nostra missione nel presente e, dunque, di essere fedeli a Cristo.

**Alcuni semplici esempi**, posti in forma interrogativa, possono aiutare ad esplicitare quanto su espresso. Dobbiamo continuare a mantenere semplicemente tutte le infinite strutture di cui beneficiamo (locali, case, chiese, oratori...) anche se - invece che servire a vivere una vita cristiana ed ecclesiale autentica ed essere degli strumenti per l'evangelizzazione - costituiscono un peso insopportabile, per chi è chiamato a gestirle, rubando energie, serenità e gioia? Possiamo continuare a mantenere tutte le parrocchie, immaginando che vi si svolga tutto quello che vi si svolgeva nel passato, chiedendo ad un prete che - invece di essere parroco di una comunità - lo sia di diverse, senza però cambiare nulla? Come si può immaginare, facendo così, che i preti possano vivere una vita serena, possano trovare il tempo per coltivare la preghiera e la lettura e offrire un servizio qualificato, possano trovare la giusta serenità per incontrare le persone...? E come pensare che la loro vita possa risultare attrattiva per dei giovani oggi?

Non sono che esempi, per segnalare la decisività del momento e la grande opportunità che il Signore ci offre. Anche perché assumere con serietà questa "sfida" è mettersi in cammino per scovare nuove opportunità, che non sempre riusciamo a riconoscere; ed è la possibilità di riprendere confidenza con il fatto che c'è urgenza per tutti (preti, diaconi, religiose e religiosi, laiche e laici) di metterci in uno **stato di "formazione permanente"**, laddove per formazione non si intende solo la necessaria preparazione teologica, ma un itinerario di preghiera e spirituale, una partecipazione profonda alla vita liturgico-sacramentale, una esperienza comunitaria vissuta.

Alla luce di ciò, mi pare opportuno che nel prossimo anno pastorale, facendo nostro e calando nella nostra specifica realtà il cammino sinodale, lavoriamo a diversi livelli al fine di discernere bene la situazione nelle **differenti zone della nostra diocesi**, di rintracciare le potenzialità che ci sono e magari non vediamo, di ipotizzare modi nuovi di essere Chiesa nel territorio, di avanzare proposte per "cammini sperimentali"... Per un lavoro come questo e così decisivo ci sarà bisogno dell'apporto di tutti: anche perché la diocesi è davvero vasta e sarà indispensabile, se non vorremo essere ideologici e applicare un'idea preconfezionata alla realtà, discernere che cosa ci è chiesto di fare nelle diverse situazioni. Un conto, ad esempio, sarà ciò

che ci sarà richiesto nella grande città, altro in zone di montagna o di campagna.

In questo orizzonte, **faccio appello alla buona volontà e alla corresponsabilità di tutti**. So molto bene che, per diversi motivi, si può talvolta avere l'impressione, nella Chiesa, di essere richiesti di partecipazione e di proposte, senza che poi si veda un seguito all'incontrarsi, al dialogo, alle proposte avanzate. So però altrettanto bene che, senza questo rinnovato e leale sforzo, ci sarà difficile nel prossimo futuro condurre una vita cristiana in cui sia evidente a noi stessi e agli altri che cosa siamo, Chi ci anima, che cosa ci appassiona veramente e ci fa essere discepoli del Signore. Per parte mia, farò di tutto perché quello che vi propongo sia il primo passo di un reale cammino di cambiamento.

In questo orizzonte dovrebbe apparire ugualmente evidente che sarà necessario rinsaldare o creare delle strutture di corresponsabilità, che siano l'espressione della vita ecclesiale sul territorio.

È in vista di ciò che ho **rinnovato, in una forma nuova, il consiglio episcopale**, pensando sin da subito che non esaurisca affatto la corresponsabilità con il vescovo, la quale dovrà invece beneficiare di altre figure di responsabili nelle diverse zone della diocesi. Ma... un passo per volta e, soprattutto, facciamo passi che siano il frutto dell'intelligenza credente e del cuore di tutti noi e siano il più possibile condivisi.

Mentre vi benedico di cuore, uno ad uno, chiedo umilmente a ciascuno di utilizzare il tempo estivo – che si spera più sereno – per pregare per il cammino che si apre, per far emergere riflessioni e pensieri, per domandarsi davanti a Cristo vivente che cosa ciascuno può realmente mettere a disposizione.

Vi saluto nel Signore con tanto affetto, mi affido alla vostra preghiera e vi garantisco, ogni giorno, la mia.

✙ Mons. Roberto Repole  
Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa

## MESSAGGI



**MESSAGGIO ALLA DIOCESI DI MONS. ROBERTO REPOLE,  
ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
AL TERMINE DELLA MESSA PER LA FESTA DELLA CONSOLATA**

*(Torino, Santuario della Consolata, lunedì 20 giugno 2022)*

Desidero anzitutto esprimere profonda **gratitudine ai membri del Consiglio episcopale uscente**, che per molti anni hanno svolto con dedizione e impegno il compito di supportare il vescovo nel suo ministero.

È infatti evidente a tutti che il Vescovo non può svolgere con serenità, efficacia e capillarità il suo ministero senza la collaborazione strutturale dei presbiteri e dei diaconi; e in tale compito un ruolo decisivo lo ha certamente il Consiglio episcopale.

Esprimo gratitudine, in particolare, per quanto si è condiviso in questi inizi del mio ministero episcopale: per la consegna delle conoscenze della realtà diocesana, nei suoi vari ambiti, che mi è stata messa a disposizione, segno di attenzione costante e profonda, oltre che di cura, alle persone e alle situazioni di cui ciascun vicario ha avuto responsabilità; per la cordialità, la simpatia e la fiducia reciproche con cui si sta lavorando; per lo stile corresponsabile, semplice e fraterno con cui si sono condotte le pur dense e impegnative riunioni di questo primo mese e mezzo e le comunicazioni e collaborazioni personali tra l'arcivescovo e ciascun membro del Consiglio. A loro chiedo di accompagnarmi ancora sino al 31 agosto prossimo.

Ringrazio, dunque, di tutto cuore, il vicario generale monsignor Valter Danna, il pro-vicario, moderatore di curia e vicario episcopale territoriale, don Mimmo Mitolo, il vicario episcopale per la vita consacrata, don Sabino Frigato, il vicario episcopale per l'amministrazione, don Maurizio de Angeli, e i restanti vicari territoriali, don Claudio Baima Rughet, don Marco Di Matteo e don Nino Olivero.

Proprio nel dialogo personale con ciascun membro del consiglio episcopale ho potuto raccogliere, tuttavia, insieme al responsabile e leale impegno a supportare i primi passi del ministero del nuovo arcivescovo, il desiderio esplicito di alcuni di porre termine a tale impegno oneroso e pluriennale. L'accoglienza di tale desiderio, unita alla considerazione della nuova realtà che scaturisce dalla mia nomina ad arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, con le due diocesi unite "in persona episcopi", oltre che dell'impellenza di non procrastinare il rinnovamento di alcune realtà strutturali, al fine di poter vivere serenamente da cristiani e annunciare il Vangelo nel presente e nel futuro, mi inducono ora a scegliere e nominare i membri del nuovo consiglio episcopale.

**La novità non è circoscrivibile soltanto alle persone, ma anche ai ruoli**, pensati in prospettiva delle collaborazioni che si debbono rafforzare tra presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, laiche e laici, e al fatto che il nuovo consiglio è concepito come il primo luogo di una corresponsabilità diocesana che è, tuttavia, orientata ad una sua più preziosa e decisiva attuazione che si dovrà strutturare a partire dal territorio e dalle diverse realtà in cui si realizza concretamente la Chiesa.

In occasione della solennità della Consolata, patrona della nostra diocesi, desidero pertanto rendere pubbliche queste **nomine, che avranno decorrenza dal primo settembre 2022.**

Nomino vicario generale e moderatore della curia il **can. Alessandro Giraud**, che cesserà dall'incarico di cancelliere arcivescovile. Il motivo della scelta è la competenza giuridica, della quale ho imprescindibile necessità di avvalermi nel mio ministero episcopale, oltre che la stima di cui gode presso il clero e l'intero popolo di Dio e in particolare di quella del personale della curia, dimensione – quest'ultima – che ho potuto personalmente constatare in questo inizio di ministero.

Nomino **mons. Mauro Rivella** vicario episcopale per gli affari economici; questi manterrà l'incarico di parroco di Santa Rita. Il motivo di tale scelta è la grande competenza nel settore maturata fin dai tempi del suo incarico di direttore dell'ufficio nazionale per i problemi giuridici e poi di sottosegretario della CEI e ampliata notevolmente negli anni in cui è stato segretario dell'APSA.

Nomino vicario episcopale per la pastorale sul territorio **don Mario Aversano**, che terminerà l'incarico di parroco della parrocchia Regina Mundi in Nichelino. Ho scelto di nominare un unico vicario per la cura delle diverse realtà territoriali, decidendo però che fosse un incarico a tempo pieno. A convincermi della bontà di tale opzione hanno influito due elementi. Il primo è il fatto che don Mario potrà in questo modo mettere a disposizione tutte le sue capacità e le sue energie per una maggiore vicinanza alle realtà territoriali, senza dover sottrarre tempo alla cura di un'importante parrocchia. Il secondo motivo è prospettico ed è proprio nella linea di cercare nuove e indispensabili collaborazioni e responsabilità dei preti sul territorio. Prospettiva che affido come prioritaria a don Mario. La scelta della persona è dettata dalla competenza pastorale maturata in questi anni, sia nei diversi incarichi diocesani sia come parroco stimato di Regina Mundi.

Nomino vicario episcopale per la formazione **don Michele Roselli**, che manterrà l'incarico di direttore dell'ufficio catechistico e responsabile del servizio diocesano per il catecumenato. Il motivo di tale scelta è dettato dalla necessità di porre al centro della vita ecclesiale

una dimensione formativa permanente, che coinvolga tutti i soggetti ecclesiali, in un tempo nel quale non si può più dare per scontata l'iniziazione e la formazione alla vita cristiana. In chiave prospettica sarà anche necessario attivare e, dunque, formare adeguatamente nuove ministerialità laicali. La scelta, infine, di don Michele per questo incarico riposa sulla sua competenza teorica e pratica, maturata nei servizi pastorali diocesani sinora svolti.

Nomino vicario episcopale per la vita consacrata **padre Ugo Pozzoli**, Missionario della Consolata, che saprà mettere a servizio della nostra diocesi l'esperienza sacerdotale e le competenze acquisite con gli importanti incarichi istituzionali svolti nel suo Istituto.

Farà parte del Consiglio episcopale anche il vicario generale di Susa, **monsignor Daniele Giglioli**, che svolge egregiamente e generosamente tale compito già da diversi anni. La sua conoscenza della diocesi e dei preti di Susa, oltre che la stima di cui gode presso gli stessi, sono una garanzia, per me, di poter meglio curare la diocesi e di lavorare per percorsi di unità nelle debite differenze.

Sempre a decorrere dal 1° settembre 2022, nomino la **dottorssa Concetta Caviglia** cancelliere arcivescovile nella curia metropolitana. Tale scelta è dettata dalla grande competenza giuridica maturata dalla dottorssa Caviglia nel suo pluriennale lavoro presso il Tribunale ecclesiastico interdiocesano, nel quale ricopre l'ufficio di difensore del vincolo, dalla sua capacità di operare in sinergia e di vivere il compito che le viene affidato come espressione del suo impegno di credente in Cristo e di servizio alla Chiesa, nonché dalla sua disponibilità ad assumere nuove competenze. Mi è poi particolarmente gradito affidare un ruolo così importante ad una donna, come segno del fatto che nella Chiesa tutti sono protagonisti e per dare attuazione a ciò che l'ordinamento canonico attuale riconosce già, ovvero la possibilità per le laiche e i laici di cooperare nell'esercizio di uffici e ministeri.

In questa occasione, accanto alla gratitudine che sento di dover esprimere a nome della Chiesa di Torino, affido alla intercessione di Maria, nostra patrona, i vicari episcopali che termineranno il loro ufficio, quelli che lo assumeranno con l'inizio del nuovo anno pastorale e il nuovo cancelliere arcivescovile.

Possiamo pregare la Vergine Consolata perché ci aiuti tutti a camminare in quella comunione ecclesiale, che si rende visibile nelle tante e varie possibili forme di corresponsabilità.

✙ Mons. Roberto Repole  
Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa

## INTERVENTI

## INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. ROBERTO REPOLE, ALLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO MONDIALE DI TAIZÈ A TORINO

(Torino, Sala Rossa del Comune, giovedì 7 luglio 2022)

[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]

Esprimo anch'io anzitutto un vivo senso di gratitudine ai fratelli e alla comunità di Taizè e agli altri fratelli cristiani. Penso che sia davvero molto bello e significativo che ci troviamo a fare un itinerario insieme. Perché le divisioni delle Chiese sono una smentita in atto di ciò che è la Chiesa. E, se abbiamo una responsabilità oggi, è proprio quella, invece, di contribuire alla pace e all'unificazione dell'umanità tanto più in un tempo come quello che stiamo vivendo, di cui già si diceva. Ringrazio don Luca Ramello e tutta la pastorale giovanile. E anche io un grazie del tutto particolare lo devo a monsignor Cesare Nosiglia, che ha organizzato e ha curato davvero la possibilità che si arrivasse qui, nonostante tutto, e che è stato il mio Vescovo per tanti anni, quindi abbiamo un legame non soltanto di successione ma particolare. E un grazie alle istituzioni, per tutto il sostegno e la collaborazione che vengono dati e che sono stati dati in questi anni e in questi mesi.

Spendo due parole proprio sulla contemplazione della Sindone che avverrà sabato 9 luglio, perché penso e mi auguro - questo è il mio auspicio - che sia un'occasione per i giovani che sosteranno in preghiera davanti a quel Telo di essere provocati in tre direzioni, che oggi mi paiono importanti.

La prima direzione è di rimettersi a contatto - potremmo dire - con qualcosa che richiama il Gesù della storia, che in qualche modo rappresenta e continua a rappresentare un appello per tutti. Perché quel Telo è molto significativo per noi cristiani? Perché ci sono delle analogie fortissime tra i racconti evangelici, tra ciò che c'è scritto nelle Scritture e ciò che scritto è in quel Telo. Rimandano alla testimonianza di una vicenda. E penso che oggi per dei giovani - anche dei giovani europei in un'Europa che è stata cristiana, ma che rischia di cristianizzarsi in maniera velocissima e vorticoso - il sostare davanti a quel Telo possa rappresentare un'opportunità per sapere che ci sono delle testimonianze che ci parlano di Gesù. Poi, di fronte a quel Gesù, si dovrà scegliere, ma rimane un appello. Mi colpisce molto che oggi, anche nelle nostre scuole, in nome di una sedicente cultura - che invece secondo me è un'ignoranza - si voglia qualche volta lasciar perdere la figura di Gesù e tutto ciò che ne è derivato, come se fosse un sottoprodotto della cultura. Non è così. Quindi mi pare che un primo auspicio che possiamo

avere è quello che i giovani contemplino quel Volto e siano rimandati alla serietà dell'assunzione delle testimonianze che ci rimandano a Gesù e al punto interrogativo che, questo Gesù, continua ad essere per ciascuna coscienza, per ciascun uomo.

Ma vorrei, desidero, ho l'auspicio che la contemplazione di quel Telo sia anche un'occasione per ritornare a quello che chiamerei il "mistero del male": non soltanto il problema del male, ma il mistero del male. Noi siamo troppo abituati oramai, in una cultura segnata dallo sviluppo scientifico e tecnico, a pensare che il male sia qualcosa che possiamo dominare totalmente. Con l'effetto qualche volta, proprio per lo sviluppo scientifico e tecnico, di una spettacolarizzazione del male. Mi ha colpito moltissimo, mi ha ferito perfino, l'altro giorno - di fronte all'ennesima uccisione di un afroamericano - vedere riportate con una certa insistenza le immagini del soffocamento dell'altro afroamericano avvenuto qualche tempo fa. Io rabbrivivo perché lì c'era una persona viva, che veniva uccisa, e noi oggi siamo abituati alla spettacolarizzazione del male, anche della guerra. Mentre credo che il male rimanga un mistero, cioè qualche cosa che dovrebbe interrogarci sul perché ci sia, mentre non dovrebbe esserci. Ecco, l'auspicio è che dei giovani passando davanti a quel Telo sindonico possano ritornare a pensare "a tutto tondo". Non soltanto a pensare che cosa fare per arginare il male, ma pensare in maniera più radicale sul perché esiste questo e sulla necessità che abbiamo di essere liberati dal male.

Qualcuno dice che il pensiero più profondo nasca non soltanto dallo stupore, la meraviglia per ciò che c'è, il *thaumazein* dei greci, ma anche per lo stupore per il male che c'è e non dovrebbe esserci. Ma, per certi aspetti, da qui sorge anche la preghiera. Nel cristianesimo abbiamo questa bella preghiera - potremmo dire la sintesi di tutte le preghiere - quella del Padre Nostro dove chiediamo: «Liberaci dal male». Ecco, l'auspicio è che dei giovani, passando e contemplando quel Telo, possano ritornare a sentire l'ustione di una domanda che fa pensare, che ci fa riflessivi, e forse anche l'ustione della necessità della preghiera.

E il terzo auspicio che vorrei fare è questo: quel Telo porta un volto - ieri sera c'è stata la presentazione della bellissima mostra «Volto nel Volto» - e noi moderni siamo sempre abituati a guardare pensando che l'atto fondamentale, di fronte a un volto, è ciò che facciamo noi, cioè guardare. Nella grande tradizione teologica e spirituale del cristianesimo le cose funzionano al contrario. I grandi mistici, e anche teologi, dicono che bisogna eliminare pensieri e anche immagini per contemplare davvero Dio. Che senso ha, allora, sostare davanti a quel volto della Sindone o ai volti delle icone che la tradizione ortodossa conserva così bene? Non tanto quello di guardare noi il volto, ma di essere guardati. Ecco, l'auspicio è che questi giovani, passando lì in quella notte, possano percepire di essere guardati. Perché quando percepisci di essere guardato, in qualche modo, percepisci di esistere e puoi percepire anche di essere amato.

**RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO  
DI SUSÀ, MONS. ROBERTO REPOLE, IN OCCASIONE DELLA  
CONTEMPLAZIONE STRAORDINARIA DELLA SINDONE RISERVATA AI  
GIOVANI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO EUROPEO DI TAIZÈ A TORINO**

*(Torino, Cattedrale, sabato 9 luglio 2022)*

Sostiamo un istante in preghiera davanti al Telo sindonico e ci lasciamo toccare dall'amore di Cristo. Abbiamo questa sera la possibilità straordinaria di sostare davanti al Telo sindonico, che ci fa sporgere ancora una volta sulla Via Crucis percorsa da Gesù e sul Golgota nel quale, all'ora nona, il Signore ha trovato la morte per mano della violenza e della insipienza degli uomini. E abbiamo perciò stesso la possibilità di contemplare le piaghe di Cristo che ci comunicano salvezza, che ci donano vita piena e senza fine.

«Dalle sue piaghe siete stati guariti», dice l'apostolo. Davanti a questa misteriosa immagine, che ci rimette a contatto con il Cristo sofferente che ha donato la sua vita per noi, possiamo sperimentare, nel silenzio della preghiera, che le piaghe del Signore leniscono le nostre piaghe.

Siamo guariti nelle ferite che genera la nostra ricerca di amore quando è diretta nel modo sbagliato, là dove la nostra pace più profonda non può essere soddisfatta. Siamo guariti nella piaga rappresentata dalle nostre paure: quella della guerra, che ci può far credere che il destino della nostra esistenza sia totalmente nelle mani della violenza e della stupidità degli uomini; la paura del futuro, quando ci appare come minaccia, e non come qualcosa di atteso; le mille paure che si generano ogni giorno nel cuore di ognuno. Le piaghe di Cristo ci garantiscono che siamo amati da un amore assoluto e che Cristo, solo Lui, è il Signore del tempo e della storia, del presente e del futuro, Lui e solo Lui è il Signore del nostro stesso cuore ed è più grande persino dei nostri sentimenti.

E veniamo guariti, infine, nella ferita del non senso, che troppo spesso ci viene instillata dalla cultura dominante, quando non è più appassionata della verità e della ricerca di ciò per cui può valere la pena spendere l'esistenza. Le piaghe di Cristo ci assicurano che la nostra vita non è vuota perché siamo in cammino verso di Lui e il dono di sé continua a dare gusto ad ogni nostro passo.

Sostando davanti alla Sindone, siamo anche rilanciati - nel silenzio della preghiera - alla vita risorta che ci è aperta per Cristo e che ci è stata e ci viene continuamente comunicata. Siamo con Lui, apparteniamo a Lui e nessuno ci può staccare dalla sua luce. Guardiamo il suo Volto e sentiamo di essere nella pace, lui abita la profondità del nostro cuore e noi abitiamo in Lui e, qualunque cosa accada, niente e nessuno ci può togliere la serenità profonda che ci viene dal sapere di non essere soli e di respirare il respiro di Colui che ci ama.

**OMELIE**

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, PER L'INIZIO DEL TRIDUO DELLA FESTA DELLA CONSOLATA

(Torino, Santuario della Consolata, venerdì 17 giugno 2022)

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: 2Re 11, 1-4, 9 - 18.20*

*Salmò: 131*

*Vangelo: Mt 6, 19 -23*

[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]

Gesù ha appena insegnato ai suoi discepoli che nel pregare non si devono sciupare le parole come fanno i pagani, quasi che Dio sia convinto dall'abbondanza, a volte inutile, delle nostre parole, ma quando si prega bisogna pregare con le parole che Gesù stesso consegna, quelle del Padre Nostro che prima che essere una formula, come qualche volta l'abbiamo ridotta un po' noi, sono l'espressione più profonda di chi sia Dio: Dio è il Padre, colui che da sempre genera e dona vita.

Per Dio essere e generare vita sono un tutt'uno ed è Colui che, nel suo figlio eterno, ha scelto che anche noi siamo i suoi figli. Non solo ma le parole del Padre Nostro dicono anche qualcosa di chi siamo noi, appunto: siamo figli del Padre totalmente abbandonati nelle sue mani, custoditi sempre in ogni istante dalle sue mani, qualunque cosa accada, ed è in questo orizzonte che poco dopo Gesù, nel Vangelo di Matteo, fa alcune esortazioni, due delle quali sono quelle che abbiamo appena ascoltato.

Non si devono accumulare, letteralmente tesaurizzare, dei tesori qui sulla terra. Probabilmente, quando Matteo scrive il suo Vangelo, ha in mente che cosa nell'antichità si faceva quando si disponeva di qualcosa: se si avevano delle monete, le si depondeva in un posto nascosto, magari nella terra; se si avevano dei vestiti, li si metteva a parte; se si avevano degli oggetti preziosi, di legno, lo stesso. Ma che cosa accade con ciò che si conserva come bene preziosissimo? Che in ogni caso tutto è soggetto al deperimento: non è ciò che noi tesaurizziamo sulla terra che ci permette di trovare vita.

Se noi poniamo la nostra fiducia, invece che nel Padre, nelle cose che abbiamo o che desideriamo o che accumuliamo, siamo destinati allo stesso destino delle cose, cioè al de-

perimento inevitabile e infatti lo sa molto bene chi accumula spasmodicamente qualcosa: è costantemente in ansia, non si può far diverso. Dice Gesù: «Accumulate invece dei tesori nel Cielo». Non si tratta di pensare ad altre cose, si tratta di pensare alle stesse cose, però utilizzate secondo una logica diversa, appunto la logica dei figli che sanno che, qualunque cosa accada, la loro vita è nelle mani del Padre che dona vita anche al di là della morte.

Che cosa significa accumulare dei tesori nel Cielo? Significa fare in modo che ciò che si ha e che si possiede venga utilizzato per creare una maggiore comunione con Dio e creare una maggiore comunione con i fratelli, soprattutto i più poveri. Sono i più poveri il nostro vero tesoro nel Cielo, perché attraverso la comunione che creiamo con loro usando delle cose di questa terra stiamo esprimendo già in questa terra il fatto che siamo figli dell'unico Padre e abbiamo fiducia in Lui.

E poi Gesù continua con una seconda esortazione che riguarda il nostro occhio, cioè il nostro modo di vedere la realtà. Possiamo vivere la vita con un occhio semplice, dice Gesù, oppure con un occhio cattivo, tenebroso. Chi è che ha l'occhio semplice? Esattamente chi vive da figlio del Padre, che guarda la realtà anzitutto con stupore e meraviglia, come qualche cosa che viene ogni giorno, ad ogni alba, dalla bontà e dalla tenerezza di Dio. Quanto bisogno avremmo oggi di ritrovare questo stupore e questa meraviglia! E chi è che ha l'occhio semplice? È colui che guarda ai fratelli con la stessa fiducia che rivolge al Padre, e quanto bisogno avremmo a tutti i livelli delle nostre relazioni anche nella Chiesa... anche nella Chiesa... di ritrovare questo sguardo anzitutto di fiducia nell'altro e non di sospetto, non di paura. Chi non vive invece da figlio ha l'occhio cattivo, l'occhio tenebroso, l'occhio che guarda le cose in vista di possederle e guarda agli altri in vista di avere un potere sulle altre persone.

Mi sembra molto opportuno, molto bello, molto provvidenziale, che leggiamo questa pagina del Vangelo qui alla Consolata, mentre stiamo celebrando, appunto, la novena della Consolata. Nel trentatreesimo Canto del Paradiso, Dante definisce così Maria: «Vergine madre, figlia del tuo figlio». Se c'è una che - in modo emblematico, chiaro, nitido - ha vissuto da figlia, non ha accumulato tesori su questa terra e ha avuto l'occhio semplice, questa è Maria, che non a caso ci guida nel cammino.

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO  
DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA S. MESSA PER LA FESTA  
DELLA CONSOLATA, PATRONA DELLA DIOCESI**

*(Torino, Santuario della Consolata, lunedì 20 giugno 2022)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Isaia 49, 8 – 15*

*Salmo responsoriale: salmo 22*

*Seconda lettura: At. 1, 12 - 14; 2, 1 – 4*

*Vangelo: Lc. 1, 39 – 56*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Se non siamo troppo superficiali nella fede, dobbiamo oggi cogliere la provocazione che ci viene dall'essere consegnati ad una Patrona che veneriamo come la Vergine Consolata. Ci viene spontaneo infatti nella fede rivolgerci a Maria nelle nostre debolezze, nelle nostre disavventure e pregare lei perché in qualche modo contribuisca a consolarci, in modi anche molto semplici come facciamo con la preghiera molto veneranda del rosario. Ma perché nella fede possiamo venerare Maria come la Consolata e che significato ha affidarci come Chiesa a lei per la nostra fede e per la Chiesa che è in Torino?

Maria ha avuto certamente un ruolo singolare, unico, irripetibile nella storia della salvezza; ciò non toglie che sia rimasta una donna, come tutte le donne, e abbia vissuto nella sua vita delle fragilità e delle desolazioni. Qualcosa di questo ci lasciano intuire i Vangeli. L'evangelista Matteo ci dice che di fronte alla violenza di Erode, insieme a Giuseppe, Maria ha dovuto andare in esilio e dietro questa piccola parola sappiamo bene che si nascondono drammi a volte infiniti. Cosa vuol dire andare via di corsa dal proprio paese, trovarsi in una terra straniera, non conoscere la lingua, la cultura?

L'evangelista Luca ci dice che ad un certo punto Maria ha dovuto fare i conti con quel figlio che cresceva e che non sempre era immediatamente comprensibile, così come fanno i conti coi loro figli tutte le mamme, ma certo in un modo unico. Ha dovuto scoprire che quel figlio, che è nato da lei, doveva in qualche modo lasciarla per svolgere la sua missione, per essere ciò che doveva essere.

L'evangelista Giovanni ci dice che Maria ha accompagnato quello stesso figlio nella passione e sulla croce. *Stabat mater*, stava. Stava non soltanto davanti a quel crocifisso ma stava - po-

tremmo dire - in tutti quei sentimenti che la morte di quel figlio, altrettanto singolare, creavano in lei: il vuoto e il silenzio della morte; il dramma di una sconfitta da un punto di vista umano. Maria ha dovuto essere consolata e colui che l'ha consolata è precisamente quello spirito di Cristo che sarà lo spirito del Risorto che in modo definitivo è sceso anche su Maria, riunita nella stanza alta, come abbiamo sentito nel libro degli Atti degli Apostoli - probabilmente la stessa stanza del cenacolo -, mentre Maria è lì con gli altri apostoli. È lo spirito del Risorto, che ha abitato Maria e che le ha concesso e donato consolazione nelle sue desolazioni, nelle sue fragilità, nelle sue povertà.

E questo mi sembra che abbia un senso e un significato molto profondo per noi che veneriamo la Consolata come la nostra patrona. Ci dice che non dobbiamo avere paura di riconoscere e ammettere le nostre fragilità e le nostre desolazioni. Non dobbiamo avere paura di riconoscere di aver bisogno di essere consolati nella vita. Abbiamo subito troppo - mi verrebbe da dire - il sospetto di una cultura che diceva che la religione e il cristianesimo sono consolatori, quasi che per esistere dovessimo togliere di mezzo una dimensione invece fondamentale dell'esistenza. Quando non puoi più riconoscere la fragilità e la desolazione che ti abitano, a tutti i livelli, allora in realtà è soltanto una parte della tua umanità che è amputata.

Siamo semplicemente donne e uomini fragili e viviamo desolazioni a volte profonde. Le desolazioni che vengono dalla malattia: un giorno pensi di essere il padrone della vita e un altro, in un istante, scopri che quella vita ti sfugge da tutte le parti. La desolazione che viene dalla solitudine: quante solitudini si consumano, anche in questa nostra città! È un paradosso, siamo tantissimi, eppure spesso siamo soli. Sono soli gli anziani, qualche volta perché non riescono più a portare e offrire la loro sapienza per lo sviluppo di questa città e di questa umanità, ma sono soli anche i ragazzi, anche i giovani. La desolazione e la fragilità che ci viene dal constatare i nostri diversi fallimenti: fallimenti affettivi, fallimenti di relazioni, fallimenti anche sul piano sociale, lavorativo. Abbiamo bisogno di essere consolati, e veneriamo Maria come la nostra Patrona per riconoscere che - pur in modo diverso perché lei ha un ruolo unico, singolare nella storia della salvezza - anche noi possiamo essere consolati soltanto dalla potenza dello spirito Santo, lo spirito del Risorto.

Facciamo bene a fidare nella scienza, nella tecnica: possono portare una qualità di vita certamente più grande, ma non sono la scienza e la tecnica che saranno capaci di consolarci fino in fondo nelle nostre più profonde desolazioni. È lo Spirito che si è posato su Maria che ha fatto di lei la Consolata e per questo anche la Consolatrice. Mi piace moltissimo l'immagine di Maria che tiene quel figlio davanti, rivolto al mondo. Lei che è stata la Consolata porta al mondo la sorgente della consolazione: quel figlio, l'unigenito di Dio che si è fatto uomo, che si è fatto nostro fratello. La Chiesa, anche la Chiesa che è in Torino, esiste per questo, per ricevere la consolazione dello Spirito e offrire a questo mondo la fonte della consolazione: Gesù Cristo, nostro unico Signore.

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA, PATRONO DELLA CITTÀ DI TORINO

(Torino, Cattedrale, venerdì 24 giugno 2022)

### RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is. 49, 1 - 6

Salmo responsoriale

Salmo: 138

Seconda lettura At.: 13, 22 - 26

Vangelo: Lc. 1, 57 - 66.80

### CITAZIONI LETTERARIE:

«La stella della redenzione» di Franz Rosenzweig, ed. «Vita e pensiero» 2005

«C'è nel mattino» di Mariangela Gualtieri, in

«Quando non morivo», ed. Einaudi, 2019

[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]

All'inizio del suo capolavoro «La stella della redenzione» il filosofo ebreo Franz Rosenzweig dice che ogni nuova nascita porta con sé nuova paura di morte. Lo dice per dare inizio ad un pensiero che non può concentrarsi su una totalità astratta, ma deve concentrarsi sulle persone concrete, sulla loro vita reale. E quando pensi a partire dalle persone concrete, dalla vita reale, allora fai i conti con la fragilità della vita, con delle vite che sono sempre un po' sospese sulla morte. E tuttavia, dicendo questo, Franz Rosenzweig ci invita a riconoscere qualcosa di più profondo: che ogni nuova nascita è qualcosa di indeducibile, di imprevedibile, di unico, di singolare. Soprattutto è una novità assoluta, un miracolo che porta nel mondo qualcosa che non c'è mai stato e non ci sarà mai più.

E questo lo sperimentiamo tutti, ma lo viviamo in modo unico in alcune nascite particolari, che hanno davvero segnato una svolta nell'esistenza della storia e della vita dell'umanità. È così per la nascita di Giovanni il Battista, che non a caso la liturgia ci invita a celebrare. Come già metteva in evidenza Sant'Agostino, è l'unico santo che - insieme a Cristo - celebriamo nella sua

nascita; di tutti gli altri Santi il *dies natalis*, il giorno della nascita, è quello del trapasso della morte, del congiungimento definitivo con Cristo. E non è casuale che pure l'Evangelo ci racconti all'inizio le due nascite, quella di Giovanni e quella di Gesù, l'una in prospettiva dell'altra.

Dove sta l'assoluta novità della natività di Giovanni il Battista? Sta in ciò che egli rappresenta: egli riassume - potremmo dire - tutta la vicenda del popolo a cui appartiene il popolo ebraico. Mostrando che tutta quella storia aveva un punto di convergenza e questo punto di convergenza non è niente altro che Cristo. Dove sta l'assoluta novità della Natività di Giovanni il Battista? Sta in ciò che egli è stato: semplicemente uno che ha indicato un altro, che ha vissuto per permettere che si ponesse lo sguardo su quell'altro, Gesù Cristo. E noi cristiani viviamo la solennità della natività di Giovanni il Battista per riprendere confidenza che, in un modo analogo, anche la novità della nostra vita è racchiusa qui. La nostra vita è tanto più inedita, nuova, sorprendente, quanto più non è concentrata su noi stessi ma è concentrata su Cristo; e dice - nelle parole e nelle opere - che l'unico che vale la pena di seguire è Lui.

La nostra vita è veramente nuova, anche dentro questo mondo, nella misura in cui siamo decentrati da noi e siamo invece concentrati su Cristo. E quando lo facciamo, come cristiani, invitiamo tutti gli uomini, credenti o non credenti, a riconoscere che siamo tanto più noi stessi quanto più entriamo in una relazione con quell'altro che è il Cristo, l'unico Salvatore del mondo, l'unico che concede pace, gioia, felicità, salvezza.

Ma celebrare la natività di San Giovanni Battista in una città che ha per patrono Giovanni il Battista è un invito tutto particolare, come Chiesa e come società civile, come credenti e non credenti, a riflettere profondamente su qualcosa che è sotto gli occhi di tutti, ma sulla quale non sempre poniamo la dovuta attenzione: viviamo in un Paese, l'Italia, che è sempre più anziano, con un forte tasso di denatalità e, se possibile, in Piemonte e in questa nostra città, abbiamo o purtroppo rischiamo di avere un record negativo: siamo sempre più vecchi e ci sono sempre meno nascite. Credo che celebrare la natività di Giovanni il Battista significhi interrogarci tutti, Chiesa e società civile, sul perché siamo arrivati qui, sul perché guardiamo alla nuova vita - invece che come a quella novità che porta qualcosa di inedito, di bello, di fiducioso, di speranzoso - sul perché guardiamo alla nuova vita più con paura, con ansia, con trepidazione.

Lo sappiamo molto bene, se non siamo superficiali: le risposte a una domanda così sono di ordine diverso, molteplici, ma non possiamo nasconderci che una delle cause di ciò è il senso di precarietà lavorativa ed esistenziale che contrassegna la vita dei più giovani. Dobbiamo interrogarci tutti, credenti e non credenti, se questo possa essere davvero il futuro delle nostre città, il futuro della nostra società. Si può impostare una cultura sul senso di precarietà strutturale del lavoro e dell'esistenza. Ma quando si imposta una cultura così, allora la novità

della vita - più che essere fonte di speranza, di fiducia, di bellezza - rischia inesorabilmente di essere fonte di paura. Una paura che fa sì che poi andiamo a cercare la novità in altre realtà, non nella nascita di una nuova vita umana, ma nella nascita di un nuovo prodotto commerciale da prendere e consumare (l'ultimo iPhone, l'ultimo iPad o l'ultimo autoveicolo) entrando - potremmo dire - però, in quel senso di amarezza che ci viene quando si scava dentro di noi proprio per questo il vuoto.

Forse dobbiamo interrogarci tutti davanti alla natività di San Giovanni il Battista per domandarci come promuovere appunto la vita nella sua novità assoluta, nella sua bellezza assoluta. E riconsegnare ai nostri giorni la bellezza dell'inizio, la bellezza dell'inizio della vita, ma anche la bellezza dell'inizio di ogni nuovo giorno. Mi piace concludere con una poesia di una poetessa italiana, Mariangela Gualtieri, che forse ci invita a ritrovare questo incanto e questa meraviglia quando dice così:

*C'è nel mattino – sarà  
per quella luce – una sottile ebbrezza  
sarà per la bellezza  
degli inizi – quella promessa  
che sempre si nasconde  
quando s'avvia un nuovo  
qualche cosa.  
Sarà il bello  
di cominciare  
con tutta l'energia rappresa  
ancora intatta in gocce  
tutta sospesa sopra il fare nostro.*

## OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE, ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, ALLA S. MESSA PER IL X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

*(Colle don Bosco, domenica 26 giugno 2022)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: 1 Re 19, 16 b. 19 - 21*

*Salmo Responsoriale: Salmo 15*

*Seconda lettura: Gal 5, 1. 13 - 18*

*Vangelo: Lc 9, 51 - 62*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Fin qui, nel suo racconto, l'evangelista Luca ha narrato che cosa Gesù abbia compiuto e quali parole abbia detto a coloro che lo incontravano. Ma dal versetto 51 del Capitolo 9 lo stesso evangelista narra di un lungo viaggio che si snocciolerà da lì in poi nel racconto evangelico di Gesù verso Gerusalemme. E ci dice dell'inizio di questo viaggio con dei toni precisi. Dice che Gesù si dirige «decisamente» verso Gerusalemme, con una decisione assunta in maniera precisa. Letteralmente si potrebbe esprimere meglio il testo originale così: «Indurisce il volto», quasi che la decisione che prende dia forma al suo volto, alla sua persona. È con il volto teso che Gesù va verso Gerusalemme. Perché? Perché stanno compendosi i giorni in cui deve essere elevato. È l'elevazione della Pasqua, quando Gesù anche con il suo corpo sale alla destra del Padre, ritorna a quel Dio da cui proviene. Ma è anche l'elevazione della croce, che anticipa la risurrezione. Per questo indurisce il volto Gesù, perché il cammino della Pasqua, che sta per intraprendere, è il cammino della croce attraverso cui può entrare nella vita senza fine.

E in questo cammino sono invitati a seguirlo anche i suoi discepoli, che non solo devono mettere i passi dietro i suoi, ma devono in qualche modo partecipare della sua missione. Per questo li manda a preparare la strada in Samaria e, laddove i discepoli incontrano delle resistenze, una non-accoglienza, vorrebbero intervenire con la forza e addirittura con la violenza: «Vuoi che facciamo cadere un fuoco dal cielo per distruggere tutto?». Quasi che non ci sia la possibilità della non-accoglienza del Vangelo, del rifiuto del Vangelo. Ma Gesù con questi discepoli è categorico: intervenire con la forza e con la violenza, rispetto a chi non accoglie il Vangelo e lo rifiuta, significa annientare il Vangelo stesso. Per questo dice loro delle parole molto forti: li

rimprovera, afferma l'evangelista. Un'espressione che ritroviamo nei Vangeli tutte le volte che Gesù si riferisce ai dèmoni. Quasi che - quando i discepoli sono tentati di pensare che la forza e la violenza siano il modo di annunciare il Vangelo - diventano dei dèmoni.

E poi, lungo questo cammino, Gesù fa alcuni incontri, per certi aspetti un po' fallimentari. Ma anche dai fallimenti c'è da imparare molto. Fa l'incontro di una persona che si propone per seguirlo e Gesù prende le distanze, dicendo che lui non ha dove posare il capo, che questa persona non si può immaginare che la sequela di Cristo sia una sequela non impegnativa, sia una sequela in cui ci si mette "a posto", ci si mette al riparo. Soprattutto Gesù prende le distanze perché... perché non è l'uomo anzitutto che decide di seguire il Signore. Ma, all'inverso, è il Signore che chiama qualcuno alla sua sequela.

E poi chiama un secondo, in questo inizio di viaggio, il quale antepone gli affari di casa alla sequela del Signore. E anche in questo caso il discepolato risulta fallimentare, perché non si può essere discepoli del Maestro anteponendo qualche cosa, fosse anche il padre o la madre, al Maestro.

Lo stesso fallimento si percepisce e si consuma nel terzo incontro che fa Gesù, quando questo tale mette delle condizioni alla sequela: «Ti seguo a condizione che...». Anche in questo caso non c'è sequela possibile, non c'è discepolato possibile. Perché quando si pongono delle condizioni, allora non si è compreso fino in fondo, nella profondità della mente e del cuore, chi sia Colui che seguiamo.

Mi sembra molto illuminante questa pagina del Vangelo per noi, che viviamo appunto questo incontro delle famiglie. Perché forse ci può dire qualcosa di ciò che possono essere delle famiglie nella sequela del Signore. Ci dice anzitutto che siamo in cammino: non esistono delle famiglie statiche, esistono sempre delle famiglie dinamiche, che vivono stagioni diverse della loro esistenza e che dovrebbero vivere stagioni differenti della loro sequela nei confronti del Signore.

Mi verrebbe da dire che questa dinamicità riguarda anche la vita spirituale delle famiglie. Non si può immaginare che la vita nello spirito delle nostre famiglie rimanga identica quando si è dei giovani sposi, genitori di figli piccoli, genitori di figli adulti e poi anziani che hanno visto i figli partire. Mi ha sempre molto interrogato, parlando con alcuni papà e alcune mamme, il fatto che ci possa essere la tentazione di proiettare - in stagioni nuove della vita - dei dinamismi spirituali che abbiamo ereditato e vissuto nella giovinezza. Non puoi immaginare di seguire il Signore e di coltivare una vita spirituale - quando hai dei bambini piccoli - allo stesso modo in cui facevi quando eri fidanzato/fidanzata o giovane sposo o giovane sposa. Soltanto se c'è una dinamica nelle famiglie, allora queste possono essere delle famiglie alla sequela del Signore.

Così come da questa pagina del Vangelo dobbiamo essere illuminati nel ricomprendere che sono le nostre famiglie uno dei luoghi privilegiati della testimonianza e dell'annuncio evangelico. È sempre stato così anche nel passato. Ma oggi ne dobbiamo prendere consapevolezza in maniera rinnovata. Non si può delegare l'evangelizzazione ad altri. I primi evangelizzatori sono i genitori. E per essere degli evangelizzatori - me lo consentite - bisogna almeno essere oggi all'altezza delle domande che ci fanno i figli. Se quelle domande su Cristo, sulla fede, sul Vangelo non hanno attraversato anzitutto i nostri cuori e la nostra intelligenza, non c'è possibilità di evangelizzare nessuno.

E per essere evangelizzatori bisogna essere, allo stesso tempo, all'altezza dello stile di Gesù, perlomeno nella sequela di quello stile. Uno stile che non fa forza, che non violenta, ma che rispetta fino in fondo la libertà, fino al punto di accogliere la non-accoglienza del Vangelo. Quante volte mi è capitato nella vita di sentire genitori e anche nonni - a volte disperati - perché i figli e i nipoti non accolgono il Vangelo o sembra non accolgano il Vangelo. Ma forse dobbiamo dirci che è una delle possibilità, l'ha contemplata Gesù: perché non dovremmo contemplarla noi?

Così come questa pagina dell'evangelista Luca può essere illuminante nel dirci che le nostre famiglie, benché siano l'effetto e il frutto delle nostre scelte, sono anzitutto il frutto della scelta che Cristo ha fatto di noi. E questo può essere determinante, decisivo, soprattutto nei momenti delle fatiche e del possibile fallimento delle nostre famiglie. È soltanto quando insieme ci inginocchiavamo davanti a qualcun altro, a Lui, che possiamo venire a capo delle nostre tensioni, delle nostre fatiche, dei nostri possibili fallimenti.

E, infine, mi sembra che la pagina evangelica sia illuminante nel dirci che le nostre famiglie sono delle famiglie nella sequela del Signore nella misura in cui ci guardiamo e ci amiamo tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra figli e genitori. Sapendo che nessuno, neanche colui che ami più intensamente, può mai prendere il posto di Gesù Cristo. Sembrerebbe una cosa strana da dire a delle persone che si vogliono bene: c'è qualcuno che può essere più importante di te per me o di me per te. Sì: è Cristo, e non è strano, perché Cristo non è un concorrente dei nostri amori. È la garanzia assoluta che i nostri amori siano autentici e non si pervertano nel potere dell'uno nei confronti dell'altro. E sappiamo molto bene che qualche volta, anche nelle nostre famiglie, possiamo esercitare dei subdoli poteri, magari in nome di un presunto affetto o di un presunto amore.

Che il Signore conceda alle nostre famiglie di essere delle famiglie evangeliche. Perché di donne, uomini, ragazzi, ragazze alla sequela del Signore.

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE,  
ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
ALLA S. MESSA PER LA FESTA DEL BEATO PIER GIORGIO FRASSATI**

*(Torino, Cattedrale, martedì 5 luglio 2022)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: 1 Cor 12,31 - 13,13*

*Salmo: 112*

*Vangelo: Mt. 5, 1 -12*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

C'è un fascino misterioso, in queste parole della prima Lettera ai Corinzi, che giustamente noi definiamo l'inno alla carità. Una sorta di magnetismo che ci cattura, forse perché in maniera intuitiva percepiamo che nella frammentarietà delle nostre vite, a volte nella banalità delle nostre esistenze, c'è però qualcosa di solido che rimane e che è destinato all'eternità. Un fascino particolarmente attuale per noi, che oramai siamo diventati uomini e donne del profilo sui social e che rischiamo, proprio per questo, di non percepire più chi siamo e che cosa di noi veramente rimarrà per sempre. Un fascino che deve aver sentito e percepito in maniera intensa anche il beato Piergiorgio Frassati, se è vero come è vero che aveva trascritto queste parole della prima Lettera ai Corinzi per tenerle sempre con sé. Parole che deve aver meditato a lungo, infinite volte nella sua giovane vita. Tanto che era capace qualche volta di offrire il suo discernimento e dire: «Ma questa non è carità. Questa non è la carità».

Un fascino che si può addirittura approfondire, se si ci si addentra nelle parole dell'apostolo Paolo. Perché egli ci dice che si possono compiere delle cose buone, anche molto buone, che si possono avere dei comportamenti che - all'apparenza - sono addirittura degni di plauso, ma non è detto che dentro questi comportamenti e nelle opere buone ci sia ciò che si deve cercare e cioè, appunto, la carità, l'*agape* di Dio. Si possono parlare le lingue degli uomini e anche le lingue degli angeli ed è una cosa buona, ma se non c'è la carità - dice Paolo - questo è vano. Si può avere il dono della profezia e si possono addirittura conoscere i misteri, probabilmente il mistero di Dio che si dispiega nella storia fino alla fine dei tempi; si può avere addirittura questa conoscenza, che è forse la più alta conoscenza che noi uomini possiamo avere... ma se non c'è la carità, nulla vale. E addirittura si può dare la vita, ma questo non vale nulla, se non c'è la carità.

Che cosa ci dice Paolo? Che non basta soffermarsi al livello dei comportamenti. Ciò che è decisivo nel vivere è trovare le motivazioni profonde e curare le motivazioni profonde dei comportamenti che si hanno. Si possono avere dei comportamenti buoni, ma se le motivazioni profonde non sono la carità di Cristo, allora quei comportamenti buoni non hanno grande valore. Soprattutto pensando al fatto che si può addirittura donare la vita, ma questo non vale nulla se non c'è la carità. Ci si deve però domandare - e qui il fascino diventa ancora più penetrante - che cosa intenda Paolo quando parla di questa carità. Non la definisce, descrive soltanto alcune cose che la carità fa.

Un'esegeta ha detto, in maniera molto opportuna a mio parere, che la carità descritta da Paolo è la «contraddizione dell'uomo naturale». Potremmo rendere così questa espressione: la carità di cui parla Paolo è ciò che è iscritto nella profondità del cuore dell'uomo quando il cuore dell'uomo è iscritto nell'amore di Dio e vive di questo amore. Che cos'è questa *caritas* senza la quale nulla ha valore, nulla viene? È, in fondo, l'amore di Dio che si deposita costantemente nel nostro cuore. E ci permette di animare tutto ciò che facciamo con questa stessa carità, con questo stesso amore.

Mi sembra che - soprattutto pensando a persone che hanno a cuore l'educazione dei giovani - il fascino che ci portano queste parole sia l'occasione per riflettere su un pericolo che dovremmo evitare nell'educazione e per riflettere su quale sia, alla fine, il cuore di qualunque educazione. C'è un pericolo che va evitato: quello di educare soltanto dei comportamenti. Si possono educare le persone ad avere dei comportamenti buoni, ma non è ancora detto che - con ciò - si è educato davvero qualcuno. Se le motivazioni più profonde del cuore dei giovani non vengono toccate, se non si abilitano le persone a interrogarsi costantemente, fino alla fine dei loro giorni, sul motivo più profondo per il quale fanno delle cose o non fanno delle cose. Perché si possono fare delle cose buone, senza essere animati da una bontà autentica.

E, soprattutto, il fascino che ci viene da queste parole è un invito a riconsiderare il cuore di qualunque educazione. E il cuore di qualunque educazione è trasmettere ai giovani che sono amati, che sono amati da Dio. E questo amore di Dio tiene, resiste. Ed è ciò che fa tenere e fa resistere anche quel che noi siamo e quel che noi facciamo. C'è forse, qui, il segreto più profondo di quella gioia che Piergiorgio Frassati ha percepito, ha vissuto e ha trasmesso. Non si può essere nella gioia fino a che non sperimenti che la tua vita è amata. E quell'amore tiene. E quando sperimenti questo, allora può capitare qualunque cosa e nessuno ti può rubare la gioia.

**OMELIA DI MONS. ROBERTO REPOLE,  
ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ,  
ALLA S. MESSA NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI CANTOIRA**

*(Cantoira, Santi Pietro e Paolo Apostoli, domenica 24 luglio 2022)*

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Gn. 18, 20 – 32*

*Salmo responsoriale: 137*

*Seconda lettura: Col. 2, 12 – 14*

*Vangelo: Lc. 11, 1 – 13*

*[TESTO TRASCRITTO DALLA REGISTRAZIONE AUDIO]*

Si dice spesso nei Vangeli che, nel cuore della notte prima dell'alba, Gesù si ritira in solitudine in un luogo appartato, spesso un'altura, per pregare. Così, in qualche modo, lascia intuire anche l'esordio di questo piccolo tratto del Vangelo di Luca. Gesù si trovava in un luogo a pregare. E, vedendo questo, i suoi discepoli gli domandano di insegnare loro a pregare. Non soltanto perché lo vedono pregare, ma perché con tutta probabilità hanno colto che il segreto dell'esistenza di Gesù è proprio quella solitudine orante in preghiera. I suoi discepoli hanno capito che è lì il segreto delle parole di vita - non chiacchiere - che Gesù sa dire. Che il segreto della sua mano benedicente, capace di portare bene ovunque - anche là dove c'è male - è lì, nella preghiera. Che il segreto, ancora, della sua misericordia, che viene da distante, che viene da Dio, capace di guardare i poveri e peccatori con uno sguardo di tenerezza, viene da lì. Per questo gli domandano: «Insegnaci a pregare». E Gesù insegna quella preghiera, che noi conosciamo molto bene nella versione dell'evangelista Matteo e che Luca riporta, anche se con qualche piccola variante.

Perché Gesù alla richiesta dei discepoli risponde esattamente così, con questa preghiera, quella del Padre Nostro? Perché quando lui si ritira in preghiera, nella solitudine, vive a livello della nostra esistenza umana. Ciò che lui è da sempre: il figlio eterno del Padre. Nella preghiera Gesù si colloca davanti a quel Dio che è il Padre e la sorgente incessante della sua vita e nella preghiera esprime ciò che egli è, il figlio che si abbandona totalmente con fiducia nelle mani del Padre e rende costantemente grazie al Padre che gli dona vita. Per questo, potremmo dire, Gesù non può insegnare altro che questa preghiera. Perché anche i suoi discepoli, anche noi, possano condividere ciò che egli è: il figlio del Padre. E infatti nella preghiera anche per noi capita semplicemente questo, che veniamo collocati di fronte a Colui che è la sorgente della nostra vita. E che, collocati lì, possiamo esprimere la fiducia che la nostra esistenza,

comunque vadano le cose, è nelle mani del Padre.

Dobbiamo dircelo con franchezza: le nostre vite sono piene di tensioni. Di tanti generi: viviamo la tensione di alzarci un mattino e scoprire di essere malati o che è malato qualcuno dei nostri cari; attraversiamo la tensione della morte nostra o delle persone che amiamo. Molto spesso viviamo tensioni nelle nostre relazioni, anche quelle più belle, anche quelle familiari, per non parlare di quelle lavorative, della vita sociale, civile. . . Viviamo tensioni che ci derivano qualche volta dal non sapere se ci sarà un futuro buono per noi a livello personale, come quando non sei certo del lavoro, oppure a livello più grande, come quello che stiamo vivendo in questi giorni, in questi mesi, con questa drammatica e stupida guerra. Viviamo tante tensioni. Ma c'è un luogo profondo, ed è il luogo della preghiera, in cui ci possiamo collocare sempre e scoprire che niente e nessuno ci può portare via quella pace che deriva dal sapere di essere davanti a Colui che è la sorgente eterna della nostra vita. E dal sapere che in quelle mani la nostra esistenza, comunque vadano le cose, è al sicuro.

E poi Gesù continua con una parabola, che abbiamo sentito, dove emergono due caratteristiche di questa preghiera sua e dei discepoli suoi. La prima caratteristica che colpisce è questa: nella preghiera noi ci rivolgiamo al Padre come ad un amico, a qualcuno con cui c'è una confidenza al punto tale da poter essere importuni, così come si è importuni con un amico di cui si è certi dell'amicizia. Che tuttavia è il Padre, che conosce, l'unico che conosce, ciò di cui noi che preghiamo abbiamo bisogno. E di che cosa abbiamo bisogno? Dello Spirito Santo, cioè dell'alito e del respiro di Dio, della vita di Dio. Noi chiediamo tante cose, importunando Dio come se fosse un amico. Ma egli, che è il Padre, ci concede sempre unicamente questo: lo Spirito Santo, il suo alito di vita.

E poi - dice Gesù in questa parabola - bisogna pregare avendo le caratteristiche di chi cerca per trovare, di chi bussa perché gli sia aperto, di chi chiede perché gli sia dato qualche cosa. Chi è che prega? Soltanto colui che è ancora davvero in ricerca, che non è pago delle piccole verità o delle tante menzogne di questo mondo. Chi è che prega? Colui che chiede ed è un mendicante ed è povero, perché ha coscienza della povertà e della fragilità delle nostre vite. Chi è che prega? Colui che bussa ad una porta perché può avere anche mille case in questo mondo, ma non si sente a casa da nessuna parte. Questi è il discepolo che prega.

E oggi non possiamo leggere questa parola di Gesù e del Vangelo senza ridirci, con molta onestà, che è proprio questa preghiera che dovremmo ricercare con grande slancio nelle nostre comunità cristiane. Spesso nelle nostre chiese cerchiamo di tutto, meno che la prima cosa che dovremmo chiedere: la possibilità di fare un'esperienza di preghiera. Se la facciamo, ritorniamo ad essere nella pace. E se ritorniamo ad essere nella pace, siamo anche pacificatori. E potrebbe darsi che qualcuno un giorno ci incontri, anche se non ci vede materialmente pregare, e ci chieda - come i discepoli hanno fatto un giorno con Gesù - insegnaci a pregare, insegnaci il segreto della tua pace. E potremmo scoprire così che la fiamma piccola del Cristianesimo non si è ancora spenta.

## Curia Metropolitana

### CANCELLERIA

#### Maggio 2022

##### Nomina di segretario dell'Arcivescovo

BEDA Roberto, nato in Rivoli (TO) il 26/12/1958, in data 16 maggio 2022 è stato nominato *segretario dell'Arcivescovo* per il quinquennio in corso 2017 – 1 ottobre 2022.

##### Commissione Diocesana per la Sindone

Con decreto in data 25 maggio 2022 l'Arcivescovo ha nominato, per il quinquennio in corso 2019 – 31 dicembre 2023, membro della *Commissione Diocesana per la Sindone*:

Presidente della Confraternita del SS. Sudario:

al presente: BORGHESI Massimo

##### Conferma di presidente

LECHIEN Reine, nata in Ixelles (Belgio) l'11/04/1950, in data 23 maggio 2022 è stata confermata presidente dell'Arciconfraternita *SS. Trinità* sita nel comune di Torino, per il quinquennio 2022 – 30 aprile 2027.

#### Giugno 2022

##### Ordinazioni presbiterali

In data 4 giugno 2022 nella Basilica di San Giovanni Battista – Cattedrale Metropolitana l'arcivescovo mons. Roberto REPOLE ha conferito l'ordine del presbiterato ai diaconi alunni del Seminario Maggiore di Torino:

BOTTA Federico, nato in Cagliari il 15/02/1982;

CISERO Giacomo, nato in Torino il 18/04/1990;

DONATO Mauro, nato in Alba (CN) l'8/09/1977;

MORO Samuele, nato in Torino l'11/07/1996.

##### Nomine

##### - di amministratore parrocchiale e legale rappresentante

REGE GIANAS can. Ilario, nato in Giaveno (TO) il 25/01/1950 e ordinato il 16/10/1977, in data 8 giugno 2022 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia *S. Lorenzo Martire* in Canischio (TO), della parrocchia *S. Andrea Apostolo* in Prascorsano (TO) e della parrocchia *Santi Colombano e Grato* in San Colombano (TO).

##### - di amministratore parrocchiale sede impedita

GHAZZA don Marco, nato in Torino l'8/10/1979 e ordinato l'11/06/2005, in data 13 giugno 2022 è stato nominato amministratore parrocchiale sede impedita nella parrocchia *S. Maria e S. Giovanni Evangelista* in Caselle Torinese (TO).

##### - di addetti

BOERO diac. Emanuele, nato in Torino il 12/08/1958 e ordinato il 15/11/2015, in data 8 giugno 2022 è stato nominato addetto del santuario diocesano *Grotta di N. S. di Lourdes*, sito nel territorio della parrocchia *S. Giuseppe* nella frazione Forno nel comune di Coazze (TO).

RONCHETTO diac. Roberto, nato in Cuornè (TO) il 21/09/1957 e ordinato il 17/11/2002, in data 8 giugno 2022 è stato nominato addetto del santuario *S. Maria di Belmonte* sito nel comune di Valperga (TO).

##### - di assistenti religiosi

BERRU TO diac. Marco Luigi, nato in Torino l'1/12/1970 e ordinato l'8/12/2010, in data 23 giugno 2022 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. "*Villa Anna Maria*" nel comune di Torino.

BLUSON suor Victoria in data 23 giugno 2022 è stata nominata assistente religioso in convenzione nella *Cappellania Ospedaliera San Giovanni Battista* nel comune di Torino.

MALONDA TEMBO suor Eugénie, nata in Nganda-Sundi (Repubblica Democratica del Congo) il 16/01/1964, in data 23 giugno 2022 è stata nominata assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale TO3 *Ospedale di Rivoli*.

MAZZUCHELLI diac. Carlo, nato in Gallarate (VA) il 9/09/1944 e ordinato il 9/10/1988, in data 23 giugno 2022 è stato nominato assistente religioso presso la R.S.A. *Via Biaune* nel comune di Ciriè (TO).

MONTORRO don Giovanni, nato in Cinquefrondi (RC) il 17/07/1987 e ordinato il 30/06/2016, in data 23 giugno 2022 è stato nominato assistente religioso presso l'Azienda Sanitaria Locale Città di Torino – *Presidio Ospedaliero Maria Vittoria – Amedeo di Savoia*, nel comune di Torino.

### Sostituzione di un membro del consiglio

Con decreto in data 1 giugno 2022 l'Ordinario diocesano ha nominato membro del consiglio dell'Opera di Nostra Signora Universale con sede in Torino, per il quadriennio in corso 2020 – 30 aprile 2024 GALLEA Marina.

### Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – Sez. di Torino

Con decreto in data 28 giugno 2022, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2022-2023 i seguenti professori:

AIME don Oreste  
 BARILLÀ prof.ssa Irene  
 BERGAMASCHI prof. Matteo  
 CASTO don Lucio  
 CORTESE prof. Roberto Ignazio  
 GAMBÀ prof. Ezio  
 GATTI don Vittorio  
 GRAZIANO prof.ssa Claudia  
 LUCCHESI prof. Michele  
 MARINO don Alessandro  
 NIGRA don Alberto  
 ZURRA don Gianluca

### Istituto Superiore di Scienze Religiose

Con decreto in data 28 giugno 2022, l'Arcivescovo ha nominato docenti incaricati per l'anno accademico 2022-2023 i seguenti professori:

AIME don Oreste  
 BENNARDO diac. Michele  
 BORELLO prof.ssa Simona  
 CAGNAZZO prof.ssa Elisa  
 CARPEGNA prof.ssa Claudia  
 CARREGA don Gian Luca

CASTO don Lucio  
 CERAGIOLI can. Ferruccio  
 CERVELLIN can. Luigi  
 CORTESE prof. Roberto Ignazio  
 DANNA mons. Valter  
 GAMBÀ prof. Ezio  
 GIRAUDO can. Alessandro  
 GRAZIANO prof.ssa Claudia  
 MARENCO prof.ssa Maria Rita  
 MILANI prof.ssa Claudia  
 MORANDINI prof.ssa Maria Cristina  
 MORTOLA don Martino  
 PACINI can. Andrea  
 PARISSONE prof.ssa Alessandra  
 QUIRICO prof.ssa Monica  
 RACCA prof. Daniele  
 RUBIOLO prof. Mauro  
 SACCO don Antonio  
 SIMONINI prof. Pierpaolo  
 TESSAGLIA don Stefano  
 TOMATIS can. Paolo  
 VENUTO can. Francesco Saverio  
 ZURRA don Gianluca

### Luglio 2022

#### Nomine

#### - di assistente ecclesiastico

BORIO don Antonio, nato in Cavallermaggiore (CN) il 24/10/1947 e ordinato il 5/10/1974, in data 26 luglio 2022 è stato nominato assistente ecclesiastico della *Sottosezione di Torino dell'U.N.I.T.A.L.S.I.*, per il quinquennio 2022 – 31 luglio 2027.

**- di cappellano**

ONI don Silvano *S.D.B.*, nato in Torino il 25/02/1953 e ordinato il 21/06/1980, in data 20 luglio 2022 è stato nominato cappellano presso l'*Istituto Penale per i Minorenni "Ferrante Aporti"* in Torino.

**Conferma di presidente**

Il signor BAUDUCCO Renato, nato in Torino l'8/07/1946, è stato confermato in data 4 luglio 2022 quale presidente dell'Arciconfraternita di *Santa Croce* sita nel comune di Moncalieri (TO), per il quinquennio in corso 2018 – 30 giugno 2023.

**Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale – Sez. di Torino**

Con decreto in data 15 luglio 2022, l'Arcivescovo ha nominato docenti con incarico per il quinquennio 2022-2023/2026-2027 i seguenti professori:

CARREGA don Gian Luca  
 CERAGIOLI can. Ferruccio  
 COHA don Giuseppe  
 CORBELLA prof.ssa Carla  
 DANNA mons. Valter  
 GALVAGNO can. Germano  
 GIRAUDO can. Alessandro  
 GROSSO can. Mauro  
 MARENCO prof.ssa Maria Rita  
 PACINI can. Andrea  
 PIOLA can. Alberto  
 QUIRICO prof.ssa Monica  
 SACCO don Antonio  
 TOMATIS can. Paolo  
 VENUTO don Francesco Saverio.

**Agosto 2022****Nomina di amministratore parrocchiale sede impedita**

TONIOLO don Alessio, nato in Torino il 2/03/1962 e ordinato il 22/05/1988, in data 5 agosto 2022 è stato nominato amministratore parrocchiale sede impedita della parrocchia *S. Pietro Apostolo* in Ciriè (TO).

**Arcidiocesi di Torino**

Consiglio presbiterale

**VERBALE del 15 dicembre 2021  
(approvato il 18 maggio 2022)**

Il giorno 15 dicembre 2021, alle ore 9.30, si è riunito in Pianezza (TO), Villa Lascaris, il XIII Consiglio presbiterale dell'Arcidiocesi di Torino, per la sua quindicesima sessione ordinaria, con il seguente ordine del giorno:

1. Saluto e introduzione dell'Arcivescovo
2. Approvazione del verbale della precedente sessione
3. Risposta alla richiesta di chiarimenti sulla comunità di Bra
4. Parere sulla dismissione ad uso profano di chiese:
  - 4.1. BEINASCO (TO), Borgo Melano – Chiesa succursale di S. Luigi Gonzaga – Via Manzoni 23,
  - 4.2. GIAVENO (TO), Chiesa Confraternita SS. Nome di Gesù (detta dei Batù)
5. Aggiornamenti su *Traditionis custodes*
6. Aggiornamento su Taizé a Torino
7. Sinodo
  - 7.1. aggiornamento sulle indicazioni emerse nella riunione del Consiglio Pastorale diocesano;
  - 7.2. suggerimenti per il coinvolgimento di tutti nella consultazione sinodale;
  - 7.3. lavoro a gruppi su come il Consiglio Presbiterale può crescere nell'essere luogo di esercizio della sinodalità?

Sono presenti e partecipano ai lavori tutti i membri, tranne i seguenti, giustificati: Giuseppe Barbero; Massimiliano Canta; Lucio Casto; Maurizio De Angeli; Paolo Fini; Michele Mottura; Oaul NDE; Roberto Repole; Giovanni Villata.

Il **Vescovo** assume la presidenza del Consiglio.

## 1. Saluto e introduzione dell'Arcivescovo

Sono contento che si possa fare questo incontro. È un momento importante della vita della nostra diocesi.

L'incontro dei giovani di Taizé, a causa della situazione è sospeso; si farà a Luglio la parte principale. Molti giovani europei erano già prenotati. Gli ultimi giorni dell'anno ci sarà un incontro, ma ridotto ai giovani di Torino e del Piemonte. L'accoglienza nelle famiglie è perciò ridottissima. Non mancheranno piccoli gruppi dall'estero, e da tutta Italia.

Ci sarà anche questa volta un momento forte di contemplazione della Sindone, che sarà trasmesso in diretta anche da TV2000. Durerà circa un'ora. I valdesi non erano d'accordo, ma i frèrè sì, e saranno coinvolti.

Invitiamo i nostri giovani ad accogliere e vivere questo momento.

Alla fine dell'anno ci sarà anche la tradizionale processione - marcia della pace proposta dal Sermig, che invece che in Cattedrale si concluderà nella parrocchia Maria Regina della Pace.

La sera del 31 ci sarà ancora un momento di preghiera per il nuovo anno.

Affrontiamo in questo incontro argomenti importanti per il presbiterio. Innanzitutto chiedo di ascoltare don Ferruccio Ceragioli e don Giorgio Garrone, che meritano di essere ascoltati perché chiamati in causa nell'ultimo incontro dall'intervento di don Cheula riguardo al seminario e a giovani che vengono da fuori Torino.

## 2. Approvazione del verbale della precedente sessione

*Il verbale della precedente sessione è approvato.*

## 3. Risposta alla richiesta di chiarimenti sulla comunità di Bra

### Ceragioli

Sulla questione dei due seminaristi pugliesi non ho molto da dire. È stata una richiesta del vescovo di Nardò-Gallipoli rivolta al nostro Arcivescovo. A noi è stato chiesto solo che ci fosse un contatto anche con il seminario. I due seminaristi sono uno a Savigliano e uno a Bra, fre-

quentano i corsi per la Licenza il martedì e mercoledì e ogni tanto il martedì sera si fermano in seminario.

Vi racconto invece del cammino seminaristico di Mauro Donato, recentemente ordinato diacono, sul quale don Cheula ha chiesto informazioni, perché gli era stato riferito che Mauro era entrato in Seminario direttamente al sesto anno.

Mauro è entrato in contatto con il Seminario nell'anno 2018/2019, presentato da don Giorgio Garrone e, dopo che avevamo verificato insieme il suo percorso, nel febbraio 2019 ha fatto richiesta scritta di poter essere accolto nel percorso seminaristico per approfondire il suo desiderio di diventare prete. Avendo egli già superato i 40 anni di età e avendo già concluso gli studi con il conseguimento del baccalaureato presso lo Studio Interdiocesano di Fossano, abbiamo attivato per lui un percorso personalizzato, come concordato per questi casi con l'Arcivescovo stesso (e precedentemente se non sbaglio già con il card. Poletto; fino a un po' di anni fa queste situazioni sono state seguite da don Baravalle in parrocchia), previsto per le vocazioni adulte che prevede una presenza limitata in Seminario e una presenza più consistente in parrocchia. Mauro è quindi rimasto fino all'estate nella parrocchia di Bra, dove aveva maturato la sua vocazione, partecipando ad alcuni momenti della vita del Seminario (alcuni giorni feriali, i ritiri, il viaggio in Terra Santa nell'estate 2019) finché nel settembre 2019 gli abbiamo chiesto di cambiare parrocchia e di trasferirsi presso l'Unità Pastorale di Savigliano dove è rimasto per i due anni pastorali 2019/2020 e 2020/2021, come si può vedere anche negli annuari del Seminario. Sono stati gli anni di maggiore virulenza della pandemia e questo ha limitato i suoi spostamenti e di conseguenza anche la sua presenza fisica in Seminario, ma siamo sempre stati in contatto con lui per proseguire il suo percorso formativo, anche utilizzando le possibilità offerte dalle piattaforme online. Nel settembre 2021 Mauro è stato poi trasferito per il suo servizio presso la parrocchia di Santena e, grazie alle migliorate condizioni sanitarie, ha ripreso più regolarmente la sua presenza in Seminario dal lunedì mattina al mercoledì pomeriggio, come è abituale per i seminaristi del sesto anno. Il 23 ottobre 2021, avendo egli già fatto il rito di ammissione e avendo già ricevuto i ministeri del lettorato e dell'accollato, è stato ordinato diacono.

Non è dunque entrato in Seminario direttamente al sesto anno, ma ha seguito un percorso di oltre due anni e mezzo, secondo i cammini previsti per le vocazioni adulte.

Mi dispiace che la domanda circa il percorso di Mauro sia stata posta in questo modo nel Consiglio presbiterale, quando una semplice telefonata o visita in Seminario avrebbe potuto dissipare ogni dubbio. Spero che questo intervento possa contribuire a rasserenare sulla questione.

## Garrone

Mauro Donato è originario di Corneliano, paese limitrofo a Bra ma appartenente alla Diocesi di Alba; quando l'ho conosciuto frequentava già il secondo anno presso l'Istituto teologico di Fossano, mentre continuava la sua attività lavorativa. Viveva un tempo di discernimento, aveva vissuto un'esperienza presso i frati ad Assisi, stava cercando la sua strada nella vita. Dopo un po' mi ha chiesto se poteva venire a vivere in parrocchia, dove vivevano altre persone, come tuttora, come ho sempre fatto. Ho sempre ospitato dei giovani, e l'Arcivescovo lo sa molto bene, non per fare una comunità vocazionale. Nel corso degli anni, studiando, lavorando e prestando servizio nelle varie attività parrocchiali, Mauro ha manifestato il desiderio di diventare prete. Di sua spontanea volontà ha scelto la diocesi di Torino, pur appartenendo per nascita alla Diocesi di Alba.

Il giorno stesso in cui mi ha comunicato questa sua decisione, gli ho fornito il numero di telefono del Rettore del Seminario, don Ferruccio Ceragioli, come lui stesso può confermare, e qualche mese dopo Mauro è entrato nel nostro Seminario.

In merito invece a Mattia Miggiano, seminarista della Diocesi di Nardò-Gallipoli, sono davvero meravigliato per la richiesta. Sono stato contattato da don Mario Aversano (al quale si era rivolto il Vescovo Mons. Fernando Filograna tramite un suo collaboratore) che, dopo aver chiesto ad altri [interviene **Monticone** che conferma, essendo stato anche lui contattato e avendo declinato l'invito avendo già un seminarista in parrocchia], ha chiesto a me e a don Paolo Perolini di offrire ospitalità per due anni ad un seminarista della sua diocesi, affinché potesse vivere, al termine del ciclo istituzionale degli studi teologici, una esperienza di tirocinio pastorale lontano da casa. Mi sono perciò limitato a rispondere a una richiesta. Personalmente sono stato ben felice di poter offrire tale ospitalità e, anche in questo caso, non riesco a comprendere come questo possa essere fonte di preoccupazione o di disagio.

Credo così di aver illustrato in maniera esaustiva come stiano effettivamente le cose a Bra e chiarito quanto richiesto.

Vorrei a questo punto anch'io chiedere un chiarimento. Ho letto dal verbale che la richiesta sarebbe venuta da un gruppo di preti che si è ritrovato a parlare anche di questo. Mi chiedo: perché ci si è comportati così? A che pro? Siamo qui per costruire la chiesa, non per avanzare sospetti. Sarebbe stato più onesto, semplice e chiaro fare le domande direttamente, alle persone interessate, prima di interpellare il Consiglio Presbiterale.

Il **Vescovo** aggiunge che, incontrando il vescovo di Nardò-Gallipoli, ha ricevuto da lui ringraziamento per la disponibilità, per l'importante esperienza che i suoi due seminaristi, che proseguono naturalmente il cammino nella loro diocesi di provenienza, hanno potuto vivere qui.

Interviene **Cheula**, chiarendo che la sua richiesta di chiarimenti non aveva intento polemico né accusatorio; ma che si trattava di una domanda assolutamente trasparente e legittima; non si è fatta nei singoli luoghi specifici perché si voleva che ci fosse un confronto pubblico e che rimanesse traccia con l'Arcivescovo e anche su un verbale, senza secondi fini, ma perché stiamo discutendo da due anni sulla bellezza di confrontarci insieme con parresia su molte questioni, e il Consiglio presbiterale era il luogo privilegiato per fare questo: un luogo di dialogo, non un tribunale. Mi è stato chiesto di porre questa domanda avendone parlato in diverse occasioni, ed essendo qui in rappresentanza dei parroci mi sono sentito in dovere di portare questa richiesta. Vi ringrazio dei chiarimenti, e lodo l'iniziativa; riferirò quanto ascoltato.

Prende la parola **Perolini**, per confermare quanto detto da Ceragioli e Garrone riguardo al percorso di discernimento di Mauro Donato, che lo ha coinvolto come parroco di Savigliano, e ai seminaristi di Nardò-Gallipoli, per i quali era stato contattato da don Mario Aversano.

Esprime grande amarezza, perché non si è trattato di una semplice richiesta di informazioni, ma si è fatto un parallelo indebito e infondato con un caso che ha ferito profondamente la nostra diocesi, gettando così un sospetto che non fa bene al presbiterio. Non è questa la modalità di incontrarci e parlarci: dovremo imparare, anche se siamo diversi, a superare pregiudizi, le divisioni tra noi, altrimenti non è parresia ma genera altre ferite, complica le cose.

**Danna** riferisce che 4 parroci che erano nel gruppo si sono dissociati da questa comunicazione e si sono tolti dal gruppo; due di essi, Arzaroli e Comba, hanno permesso di dire il nome.

**Resegotti** chiede se siamo stati eletti "in rappresentanza" di qualcuno, o rappresentiamo noi stessi. Ritiene che il consiglio presbiterale potrebbe essere pungolo di confronto, luogo di parresia, che nella nostra diocesi manca molto: ma è necessario che si eviti l'anonimato. Rimarca che la diocesi è ferita da questa storia. Esecra che ci siano preti che comunicano allo Spiffero, un fatto che ritiene molto grave.

Il **Vescovo** esprime il suo accordo, e sottolinea l'importanza che ciò che ci si dice in Consiglio rimanga riservato.

Riprende la parola **Cheula**, per ribadire che si è trattato di un incontro tra amici con cui non si incontra regolarmente ma in modo trasversale (tra questi Naso, Ramello, Votta, Carlucci, Sacco,

Manella, Romagnoli, Nigra, Griffa, Venuto, e altri ancora): non si tratta di un gruppo costituito, ma di amici che si trovano per parlare della vita della diocesi, delle parrocchie.

Riguardo al riferimento al caso Vitiello, non era rispetto al contenuto ma al merito. Essendosi quel caso risolto in una grossa balla di fumo, il timore era che anche in questo caso succedesse lo stesso, che il parlare dietro potesse far sì che dietro questa realtà che avete spiegato benissimo si costruissero dei castelli di carta che non hanno ragione d'essere. Abbiamo formulato questa richiesta di chiarimenti proprio perché temevamo che poteste subire lo stesso trattamento; non c'era alcun intento polemico né accusatorio.

**Perolini** chiede perché non sia stato interpellato direttamente il rettore del Seminario.

**Cheula** risponde che non ci hanno pensato, hanno chiesto di parlarne al Consiglio; ma non vede le due cose come contrapposte. Sottolinea invece che proprio questo è il luogo per parlarne. Nulla toglie che ci sia poi anche il confronto interpersonale.

**Galvagno** chiede se a proposito della vicenda che ha coinvolto Vitiello e gli altri due presbiteri tutto si sia effettivamente risolto in una balla di fumo.

**Cheula** risponde che si riferiva all'aspetto mediatico e non a quello pastorale.

Il **Vescovo** esorta a saper rovesciare in positivo anche ciò che sembra negativo. Invita a cercare di volerci bene, di usare tra di noi questa schiettezza, ma conservando la riservatezza necessaria.

L'intervento della volta scorsa, in assenza dei diretti interessati, sembrava un'accusa: è bene che se si dice qualcosa che coinvolge un confratello, questi sia presente. Invita a far tesoro di questa esperienza, a dirci anche le cose che non vanno bene.

**Monticone** chiede che in diocesi crescano sempre di più i momenti di scambio, di incontro. Come Consiglio si era già pensato a un programma di incontri mensili, che sono venuti a mancare, e questo ha causato sfilacciamento. Anche i Vicari, oberati da tante cose, non riescono a incontrare i preti; così gli incontri nei distretti. È necessario mettere in atto quanto si era pensato, e che ne sia sottolineata l'importanza.

Il **Vescovo** ribadisce di essere d'accordo; ricorda che si era già anche giunti ad indicare i

momenti previsti. La pandemia ci ha impedito di realizzare il progetto. Almeno tra preti ci siamo incontrati nelle unità pastorali. Questo discorso va ripreso e messo in pratica.

**Baima Rughet** richiama ancora la vicenda di don Vitiello, che lo ha ferito e fatto soffrire anche personalmente, per persone da lui seguite. Crede sia pericolosissimo l'accostamento tra percorsi particolari, dove le nostre istituzioni formative sono coinvolte, in accordo con il Vescovo, rispetto ad altri percorsi dove, come è lo stile di don Vitiello, ci si pone come unico garante del percorso, e si accompagnano i ragazzi con cui si entra in contatto altrove, gettando discredito sulla facoltà teologica e pensando che le nostre strutture formative non siano adeguate. Ribadisce che così non si lavora a favore di tutto l'organismo. Precisa di essere ancora contattato da famiglie, preoccupate che nel momento in cui alcune ragazze sono seguite direttamente da loro, non riescono più a parlare con i genitori, sono invitate a non condividere quello che stanno vivendo. Riflette che quando in un organismo vivente, una sua parte lavora per se stessa, a discapito dell'organismo, la chiamiamo tumore, e si cerca di mettere a posto la situazione. Invita a non confondere i percorsi particolari previsti in collegamento con il Vescovo e con il Seminario con chi ritiene di poter proporre percorsi personali.

Prende la parola il **Segretario**, per dire che la questione rimane aperta, e si dovrà pensare come il Consiglio presbiterale potrà riprendere non tanto la questione specifica quanto ciò che questa richiesta di chiarimento dice circa la fatica delle relazioni all'interno del presbiterio, questione che dovrà essere affrontata, come diversi interventi hanno ricordato.

Come estensore dei verbali, prende atto delle dichiarazioni di Cheula sull'assenza di intento polemico o accusatorio nella richiesta da lui presentata a nome anche di altri; precisa che ascoltando la registrazione e le parole dette, il tono certamente conteneva questa vis polemica. Si dice contento di apprendere che non è così, come in un primo momento era sembrato.

#### 4. Parere sulla dismissione ad uso profano di chiese

##### 4.1. BEINASCO (TO), Borgo Melano – Chiesa succursale di S. Luigi Gonzaga

In merito alla richiesta di dismissione ad uso profano della chiesa succursale di san Luigi Gonzaga in Beinasco, presentata dal parroco e che ha già ricevuto parere favorevole dell'ufficio liturgico, come risulta dalla documentazione già inviata e allegata al presente verbale [allegato A], il Consiglio presbiterale esprime parere favorevole all'unanimità.

#### 4.2. GIAVENO (TO), Chiesa Confraternita SS. Nome di Gesù (detta dei Batù)

In merito alla richiesta di dismissione ad uso profano della chiesa dei Batù in Giaveno, presentata dal parroco e che ha già ricevuto parere favorevole dell'ufficio liturgico, come risulta dalla documentazione già inviata e allegata al presente verbale [allegato B], il Consiglio presbiterale esprime parere favorevole all'unanimità.

In riferimento alla chiesa succursale di Beinasco, **Pacini** ricorda che deve essere richiesto il permesso al Vescovo per mettere a disposizione una chiesa ad altra comunità; e il vescovo coinvolge la Commissione ecumenica. Invita a fare attenzione a certe comunità evangelicali più competitive e meno ecumenicamente aperte. Invita a non accontentarsi di un discernimento locale, ma diocesano: è una delle situazioni su cui è bene parlarsi.

#### 5. Aggiornamento su Traditionis custodes

**Danna** aggiorna sul decreto relativo all'applicazione di *Traditionis custodes*, precisando che, secondo il decreto del Vescovo del 28 ottobre scorso, spetta solo a don Venuto la cura pastorale per la celebrazione eucaristica con il Messale romano del 1962, e unico riferimento è la chiesa della Misericordia. Queste indicazioni sono state comunicate a tutti i gruppi interessati di cui siamo a conoscenza. In nessuna altra chiesa, e nessun altro prete, anche se autorizzato dal suo ordinario, può celebrare secondo quel Messale nel territorio della diocesi. Lamenta che più volte siano state rese pubbliche cose dette in riservatezza in questo Consiglio.

#### 6. Aggiornamento su Taizé a Torino

**Ramello** chiarisce i motivi che hanno condotto alla sospensione dell'incontro europeo dei giovani di Taizé: le prescrizioni molto restrittive da parte dell'ASL rendevano l'evento ingestibile, a fronte della quantità di iscritti (più di 5000), e dell'impossibilità di sapere la situazione in cui ci troveremo anche solo tra 15 giorni. Si è optato perciò per un evento ridotto, il 29 e il 30 dicembre, con la possibilità di partecipazione a distanza. Si concluderà l'anno con la tradizionale marcia, verso la parrocchia Maria Regina della Pace.

È rimandato a un momento successivo, in estate, dal 7 al 10 luglio 2022, l'incontro europeo. Si tratterà anche in quell'occasione di organizzare l'accoglienza e l'ospitalità. Si ipotizza anche

una iniziativa per gli adolescenti, i ragazzi, i bambini. I frè saranno presenti a Torino dal mese di febbraio. Il tema proposto dalla comunità di Taizé è "Diventare artigiani di unità", e si articola in sei proposte (si può vedere la lettera di fr. Alois, reperibile sul sito [www.taize.fr](http://www.taize.fr) anche in traduzione italiana).

#### 7. Sinodo

**Morena Savian**, segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano, nonché Referente diocesano per il Sinodo, aggiorna su quanto elaborato in seno al Consiglio Pastorale.

Il CPD si è diviso in gruppi per individuare strategie da mettere in atto per attivare il Sinodo e coinvolgere il maggior numero di persone.

Il gruppo di preti e diaconi ha rilevato un po' di sfiducia nel recepire queste sollecitazioni. È stato proposto di organizzare un incontro dei moderatori con un esperto che aiuti a leggere in profondità il documento preparatorio.

Suggeriscono anche di formulare concrete ipotesi di lavoro, anche se non è l'obiettivo di questa prima fase: per esempio la riforma delle UP come unità territoriali potrebbe essere fermentata dal Sinodo stesso, e sarebbe sentito come coinvolgente.

I rappresentanti laici dei distretti suggeriscono di lavorare prevalentemente come UP più che come parrocchia, come occasione per "fare sinodo" e per migliorare la collaborazione tra parrocchie.

Dalla pastorale della famiglia giunge la proposta di coinvolgere le famiglie in collaborazione con UPF.

I rappresentanti di religiosi/e hanno riflettuto sulla reale disponibilità a lavorare insieme; si è fatto successivamente un passo avanti, attraverso USMI e CISM, per coinvolgere le diverse congregazioni, istituti e comunità, anche perché si attivino nei diversi ambiti pastorali in cui sono inseriti.

La pastorale cultura - università - scuola ha pensato a modalità per coinvolgere, e la pastorale della salute ha individuato alcune priorità.

Il vescovo suggeriva che il mese di dicembre fosse tempo buono per prospettare un calendario per i 3 mesi successivi, almeno per avviare percorsi, con l'auspicio che lo stile sinodale si protragga per il futuro.

In questo periodo come referenti abbiamo sentito molte realtà in diocesi, e raccolto molta disponibilità a impegnarsi, e questo ci dà fiducia che i prossimi mesi saranno generativi.

Il **Vescovo** insiste sull'opportunità di puntare sulle UP, in modo da valorizzarle, come già si è fatto in vista dell'assemblea diocesana; sottolinea la necessità di chiedersi quali soggetti vadano coinvolti per renderli responsabili della sinodalità. Ma UP è realtà intraecclesiale. È necessario aggiungere un'attenzione al territorio, a una dimensione sociale dove incontrare soggetti diversi, impegnati a servizio dell'umano. Alcune UP hanno già un rapporto specifico con comuni e amministrazioni. È necessario precisare cosa chiedere a questi soggetti.

Il Sinodo deve instaurare uno stile di comunione, di ascolto di tutte le realtà. Il 1° anno ha soprattutto come obiettivo l'ascolto: che cosa chiedono alla Chiesa, al Sinodo? Il 2° anno sarà dedicato alla partecipazione, e il 3° alla missionarietà.

Ritiene opportuno anche un incontro comune dei due consigli, per non camminare separati e per crescere nella comunione.

**Bortolussi** segnala il cammino delle aggregazioni laicali compiuto attraverso il coordinamento. Sono realtà che hanno un radicamento sul territorio; è importante perciò che siano coinvolte anche nelle UP.

Il **Segretario** ricorda l'obiettivo: proseguire il lavoro del CPD per cercare forme di coinvolgimento di tutti, e dividerci noi in gruppi per ragionare su come il Consiglio presbiterale può essere luogo di esercizio della sinodalità, un tema che ha sicuramente motivo di essere affrontato. Propone di rimandare questo tema a una prossima occasione, e invita a intervenire sul primo aspetto.

Riguardo ai prossimi passi, si ipotizza il 21 gennaio come data di incontro comune tra i due consigli, e il 16 febbraio (già a calendario) per affrontare l'argomento come Consiglio presbiterale.

**Carrega** propone di pensare una scheda sintetica da proporre a coloro che si incontrano in occasione della richiesta di sacramenti, così da coinvolgere anche loro nell'ascolto, e da far percepire che la Chiesa è interessata a ciò che ciascuno ha da dire.

**Coha** fa riferimento a un'ipotesi emersa nel gruppo di collaboratori dell'UCD che segue il progetto Tobia), in merito al possibile coinvolgimento di bambini e ragazzi con un'apposita scheda.

**Roselli** propone anche l'attenzione a famiglie, genitori sulla soglia, bambini.

**Olivero** precisa che le sintesi di parrocchie e gruppi devono giungere entro fine marzo per poter essere utilizzate per la preparazione della sintesi diocesana. Non è chiaro invece in che modo continuerà la consultazione per quanto riguarda il Sinodo delle Chiese in Italia.

**Danna** ricorda e invita a tenere presenti i contenuti già emersi in occasione dell'assemblea diocesana, e a non dimenticare e riprendere le indicazioni del convegno di Firenze, in particolare le 5 vie (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) come processi di ripensamento della pastorale.

Il **Vescovo** ricorda come anche il papa richiami il convegno di Firenze.

## 8. Conclusione

Esaurito il tempo a disposizione, la seduta è tolta alle ore 12,30 ed il consiglio aggiornato al prossimo incontro, fissato per il 16 febbraio 2022.

Firma dell'Arcivescovo  
Mons. Cesare Nosiglia

Firma del Segretario  
don Giuseppe Coha

## Arcidiocesi di Torino

### Consiglio pastorale diocesano

#### VERBALE del 26 novembre 2021 (approvato il 19 maggio 2022)

Il giorno 26 novembre 2021, alle ore 18,30 presso Villa Lascaris in Pianezza si è riunito per l'undicesima seduta il XIII Consiglio Pastorale Diocesano.

Risultano assenti giustificati: Federica Baradello, Claudio Bianco, Giuseppe Bordello, Mauro Comin, Lorenzo Cuffini, Antonello Famà, don Sabino Frigato, Piero Garelli, suor Cristina Giovannone, Arnaldo Gizzarelli, Diana Carolina Leon Freire, Nicoletta Lilliu, padre Ugo Pozzoli, suor Reginalda Sollai.

Risultano inoltre assenti: Salvatore Barbera, Bruno Barberis, Roberto Berger, Valeria Bolfo, suor Paola Casalis, Cristian Casula, don Maurizio de Angeli, diacono Paolo De Martino, Paolo Angelino Deriu, Andrea Ferrara, don Paolo Fini, Davide Fodale, Corrado Gajetti, Riccardo Ghidella, Gabriella Lauria, Fulvio Lovera, Justine Toseke Machozi, don Domenico Mitolo, Carla Osella, Diana Rio, don Michele Roselli, Luciano Saroglia, Rocco Zito.

Hanno partecipato in modalità on line su loro specifica richiesta: Claudia Alessandri, diacono Massimo Ferrero, Sergio Sapienza, diacono Gioacchino Vaccariello.

L'ordine del giorno è il seguente:

- Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente
- Introduzione dell'Arcivescovo
- Presentazione del percorso sinodale
- Coinvolgimento dei membri del Consiglio nella fase narrativa e confronto sulle strategie utili alla consultazione

Assume la guida dell'Assemblea la Segretaria dell'Consiglio Pastorale, Morena Savian

L'incontro inizia con un momento di preghiera seguito dall'approvazione del verbale della seduta precedente.

L'Arcivescovo introduce l'incontro ricordando che il percorso sinodale è un tempo dedicato all'ascolto della base, delle persone che frequentano abitualmente come di coloro che lo fanno solo saltuariamente o per nulla. È un processo aperto a tutti coloro che vorranno dare un contributo: è un Sinodo del Popolo di Dio e non per il Popolo di Dio. Dobbiamo chiederci chi vogliamo coinvolgere e in quale modo, su quali argomenti.

I temi fondamentali sono tre: comunione, partecipazione e missione. Le nostre comunità sono unite? Quale partecipazione attiva di ciascuno negli ambiti della vita ecclesiale? Come fare perché ogni fedele si senta discepolo missionario?

Ci è chiesto di impostare un ascolto capillare della realtà, con un'attenzione particolare ai giovani. Come diocesi abbiamo già attivato una forma sinodale in occasione dell'assemblea diocesana, attraverso le visite pastorali, gli incontri nelle Unità Pastorali, la riforma degli uffici di curia e il Sinodo dei giovani.

È necessario riprendere gli incontri nelle Unità Pastorali, cercando di unificare le parrocchie e le realtà ecclesiali per convergere nell'annuncio del Vangelo, che è priorità del Popolo di Dio.

Dopo l'introduzione del Vescovo, vengono presentati gli aspetti fondamentali del percorso sinodale, che sollecita la Chiesa universale ad interrogarsi sul suo "camminare insieme", tema decisivo per la sua missione e aspetto che maggiormente manifesta la sua natura come Popolo di Dio.

Gli **obiettivi** del Sinodo sono:

- fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa
- vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che apprezza la varietà di doni e carismi
- sperimentare modi partecipativi di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo
- esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere
- accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale
- rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali

Le **tappe** previste sono tre:

- Fase narrativa, caratterizzata dall'ascolto in gruppi sinodali, da novembre 2021 a maggio 2023
- Fase sapienziale, dedicata alla riflessione e allo studio sulle questioni emerse, da giugno 2023 a maggio 2024
- Fase profetica, orientata alla definizione di un documento con un quadro di scelte condivise, da giugno 2024 a maggio 2025

La **fase narrativa** coinvolge il livello diocesano è un'esperienza di autentico ascolto, un cammino in cui comunità, gruppi, realtà ecclesiali sono chiamati ad adoperarsi per la massima inclusione e partecipazione, cercando di coinvolgere il maggior numero possibile di persone, specialmente coloro che si trovano ai margini delle dinamiche ecclesiali.

Questa prima fase fornisce le basi per tutte le fasi seguenti. Più che rispondere semplicemente a un questionario, ha lo scopo di offrire al maggior numero possibile di persone un'esperienza veramente sinodale di ascolto reciproco e di cammino percorso insieme, sotto la guida dello Spirito Santo.

In questa direzione, la fase diocesana dovrebbe iniziare individuando i modi più efficaci per ottenere la più ampia partecipazione possibile.

L'ascolto sinodale è orientato al discernimento, che è una grazia di Dio, ma chiede il coinvolgimento in modi semplici: pregare, riflettere, prestare attenzione alla propria disposizione interiore, ascoltare e parlare in modo autentico, significativo e accogliente.

**I soggetti** principali di questa esperienza sinodale sono tutti i battezzati. Un'attenzione particolare deve essere dedicata a coinvolgere le persone che corrono il rischio di essere escluse: donne, portatori di handicap, rifugiati, migranti, anziani, persone che vivono in povertà, cattolici che praticano raramente o non praticano mai la loro fede, ecc. Si dovrebbero anche trovare mezzi creativi per coinvolgere i bambini e i giovani.

**L'interrogativo fondamentale** è il seguente: come si realizza oggi quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Dieci nuclei tematici declinano i diversi aspetti del "camminare insieme" con molte domande che sono poste all'attenzione dei gruppi sinodali. Non è chiesto di affrontare tutti questi argomenti, molti sono stati già affrontati in occasione dell'assemblea diocesana, ma ogni gruppo potrà focalizzarsi su temi considerati più utili al confronto.

Alcune **attitudini** sono utili per il dialogo:

- Dedicare tempo alla condivisione: tutti devono poter parlare con libertà, verità, carità, umiltà
- Essere disposti a cambiare opinioni e pratiche in base a ciò che sentiamo dagli altri
- Essere disponibili al discernimento per ascoltare ciò che lo Spirito suggerisce
- Lasciarsi alle spalle pregiudizi, stereotipi e ideologie, risposte preconfezionate
- Vigilare sul clericalismo: tutti siamo interdipendenti e condividiamo la pari dignità battesimale
- Essere disposti ad imparare gli uni dagli altri
- Far nascere la speranza e aprirsi al sogno

Altri atteggiamenti rappresentano **insidie** che sono da evitare:

- Voler guidare le cose di testa nostra: il Sinodo è processo guidato dallo Spirito
- Concentrarsi su sé stessi, sulle nostre strutture e vedere solo i problemi
- Guardare solo alla comunità: il Sinodo è occasione di dialogo col mondo
- Alimentare conflitti e divisioni
- Trattare il Sinodo come una specie di parlamento: non si tratta di far valere le proprie posizioni
- Ascoltare solo coloro che sono già coinvolti nella vita della comunità

Le parrocchie della diocesi sono già state coinvolte attraverso una comunicazione del Vicario Generale, mentre ai membri del Consiglio Pastorale è chiesto di coinvolgersi, per:

- creare gruppi sinodali nei propri ambiti di appartenenza
- in coordinamento con i responsabili dei diversi ambiti, tracciare un percorso sinodale
- inviare ai referenti diocesani la sintesi di quanto emergerà dagli incontri

Altre realtà ecclesiali e associative saranno coinvolte direttamente.

**Il termine** per inviare le sintesi dei contributi offerti dai gruppi sinodali è fine marzo 2022. Si suggerisce di utilizzare il mese di dicembre per concordare un percorso e definire un calendario di incontri a partire da gennaio.

**La sintesi** è un atto di discernimento nello scegliere e mettere nero su bianco ciò che può contribuire alla successiva fase sapienziale. Per questo, non si limiterà a riportare le tendenze comuni e i punti di convergenza, ma metterà in evidenza i punti che ci hanno colpito, che ispi-

rano un punto di vista originale, aprono un nuovo orizzonte e esprimono la voce di coloro che spesso non sono ascoltati.

Il Vescovo ricorda che il Sinodo è esperienza dello Spirito e, per questo, è importante dedicare momenti di preghiera nelle comunità. Inoltre auspica un incontro tra i due consigli diocesani per una riflessione comune.

Da un primo dibattito in assemblea emerge quanto segue:

- i temi proposti dal Sinodo non toccano la vita della gente e sarà importante trovare il modo di coinvolgere le persone unendo questi aspetti. Metodo e obiettivi sono identici e questo rappresenta una novità: sinodalità è avere un metodo sinodale.

Pensando a come confrontarsi su questi temi, il metodo democratico non va usato, ma se i convocati non sono aperti all'azione dello Spirito, come considerare questo percorso?

- Il documento preparatorio è molto ben fatto: sarebbe utile che non parlino i dotti, ma le persone della strada
- Manca un tema sul quale interpellare i non credenti
- Essendo molto ampio il bacino dei destinatari, la personalizzazione delle domande dipende da noi
- Siamo certi di poter raggiungere tutti e come fare?
- Sarebbe importante diffondere la preghiera del Sinodo tra le comunità

L'incontro prosegue in gruppi per omogeneità di appartenenza, ai quali viene richiesto di proporre strategie per il coinvolgimento dei propri ambiti di appartenenza.

Dopo la cena, si riprende con la condivisione delle riflessioni nei gruppi:

### **Gruppo rappresentanti dei ministri ordinati e dei diaconi**

Si avverte una certa stanchezza e sfiducia nel recepire queste sollecitazioni. Si propone un incontro con i Moderatori di Unità Pastorale con un esperto che aiuti a leggere in profondità i documenti, individuando le priorità.

Non bisogna avere timore di formulare ipotesi di lavoro concreto, ad esempio la riforma della Unità Pastorali come Unità Territoriali, che potrebbe essere fermentata dal Sinodo stesso, per superare una disaffezione diffusa e immaginare qualcosa di bello per il futuro.

### **Gruppo rappresentanti laici dei Distretti**

Alcune questioni preoccupano:

- I tempi brevi rispetto all'ampiezza della consultazione
- Il carico di lavoro dei parroci, senza i quali è difficile far partire un percorso
- È importante lavorare come Unità Pastorali: fare un Sinodo di UP perché le parrocchie migliorino la loro collaborazione

Tre proposte:

- Andare incontro alle associazioni del territorio: da definire su quale tema specifico
- Azione Cattolica propone di convocare le associazioni professionali per chiedere come stanno vivendo questo periodo nella loro attività
- Le Caritas dovrebbero ascoltare le persone di cui si prendono cura

### **Gruppo rappresentanti della Pastorale della Famiglia**

La famiglia è vicina a molti sul territorio: attivarla attraverso i canali dell'Ufficio Famiglia, sintetizzando i nuclei tematici in due/tre molto semplici e avvicinabili. Potrebbe essere coinvolta la consulta diocesana e si potrebbero proporre interviste a persone legate al mondo della famiglia.

### **Gruppo rappresentanti della Pastorale missionaria ed Ecumenismo e dialogo**

Se l'obiettivo è l'ascolto concreto di coloro che non sono attivamente coinvolti nella chiesa locale, occorre tenere conto che non si possono decidere preventivamente luogo, temi e modalità di incontro. Si tratta di elementi che devono essere condivisi e costruiti da chi è chiamato a dialogare insieme.

### **Gruppo rappresentanti Pastorale della Cultura, Università e Scuola**

Due aspetti sono da considerare nel dialogo con le persone:

- Cosa ci si aspetta dalla Chiesa rispetto all'essere compagni di viaggio (ad es. bene comune, fratellanza, ecc.)
- Cosa di quello che la Chiesa è e fa è testimonianza buona

Due tappe possibili: interpellare direttamente le persone e riconsiderare attraverso l'utilizzo di competenze specifiche gli aspetti emersi; dialogo concreto su quanto viene restituito.

### **Gruppo rappresentanti della Pastorale della Salute**

L'ambito della malattia e della sofferenza è difficile da coinvolgere su questi temi, ma si possono considerare alcune opportunità: mettersi in ascolto dei malati, dei disabili e delle associazioni di cui fanno parte.

Alcune suggestioni:

- Siamo una pastorale molto concentrata sull'esperienza ospedaliera e questo fa perdere di vista i malati che sono a casa
- Formare laici su questi temi di frontiera, temi molto sensibili
- Sensibilizzare su questi temi della salute mentale o di fragilità specifiche
- Rendere più evidente il protagonismo dei malati nelle parrocchie
- Attivare un dialogo nella ricerca di senso

### **Gruppo rappresentanti di religiose, religiosi e istituti secolari**

I tempi per la consultazione sono molto stretti e dovremo chiederci se ci teniamo davvero all'ascolto. Dovremo essere attenti a coinvolgere le persone che incontriamo.

Quanto alla comunicazione su "La Voce e il Tempo", si propone di creare una rubrica settimanale sul Sinodo (temi, obiettivi e stile) e sul racconto di esperienze sinodali vissute.

Il Vicario Generale conclude l'incontro sollecitando, a partire dal documento conclusivo dell'assemblea, a fare agire la creatività e la fantasia. Sperimentando il processo sinodale arriveranno stimoli su come vivere questo stile di Chiesa.

La segretaria dà l'appuntamento all'incontro previsto per il 21 gennaio, sottolineando che dal momento della nomina del nuovo Arcivescovo, nel tempo in cui la Diocesi sarà sede vacante, l'attività dei Consigli diocesani sarà sospesa.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, alle ore 22:00 si conclude l'incontro.

Firma dell'Arcivescovo  
Mons. Cesare Nosiglia

Firma della Segretaria  
Morena Savian

**IN MEMORIA**



**MIGLIORE don Matteo**

Il 26 maggio è morto don Matteo Migliore. Era figlio di Tommaso e di Antonia Villa Antonia, terzo di 6 (Piero, Francesco, Matteo,

Madina, Mario e Maria). Era nato a Santena il 27 settembre 1937 in una famiglia di solide radici umane e cristiane, da sempre inserita a pieno titolo nella comunità cristiana (un suo prozio, don Matteo Migliore anche lui, è stato parroco alla Collegiata di Carmagnola per ben 38 anni!). Venne battezzato nella parrocchia dei Ssntissimi Pietro e Paolo di Santena il giorno seguente, il 28 settembre 1937. Frequentò il seminario di Giaveno, fino alla V ginnasio; dopo la vestizione clericale avvenuta il 18

settembre 1955, passò al seminario di Rivoli, per il liceo e venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1963, dal cardinale Maurilio Fossati.

Dopo il Convitto alla Consolata durante il quale prestò servizio presso la parrocchia di San Grato in Bertolla, fu nominato viceparroco nella parrocchia di San Gioacchino in corso Giulio Cesare (Porta Palazzo), dove iniziò il suo intenso ministero sacerdotale, lavorando con i ragazzi e giovani e a contatto con l'immigrazione italiana nel crescente boom economico, alla luce del rinnovamento che il Concilio Vaticano II sta portando nella Chiesa.

Nel 1970, per volontà del cardinale Michele Pellegrino, divenne parroco presso la parrocchia di San Gaetano da Thiene a Regio Parco, dove spese le sue energie di giovane parroco e lì rimase fino all'ottobre del 1981. Don Beppe Gobbo suo viceparroco in quegli anni lo ricorda così: «con un occhio particolare per gli immigrati che stanno arrivando in quella zona di Torino, e con una attenzione molto viva al territorio, con la partecipazione al Comitato di quartiere».

Da San Gaetano, nel 1981, fu trasferito («per obbedienza», diceva lui) alla parrocchia di San Luca Evangelista, Mirafiori Sud, dove rimase per ben 32 anni, fino al 2013, continuando l'opera di don Paolo Gariglio e di don Giuseppe Odone.

A San Luca, tutti sanno meglio di me quello che ha fatto, con la collaborazione di tante persone di buona volontà e dei viceparroci che si sono succeduti negli anni, che lo hanno sempre sostenuto e accompagnato: dalla Casa Alpina di San Michele di Prazzo, che ha sempre accolto innumerevoli gruppi di ragazzi, giovani, e famiglie, alla chiesa parrocchiale; i locali ricavati nel sotto-chiesa, le campane sono opera sua, ma soprattutto ha speso tutte sue energie per il Centro di Accoglienza per gli stranieri, vero «fiore all'occhiello» di questa comunità, che ancora oggi ospita numerose persone. Oltre ad accogliere tante persone nel Centro Accoglienza di San Luca, don Matteo diverse volte visitò il loro paese di origine, in particolare l'Albania e la Romania, per rendersi conto personalmente della situazione.

Fu anche amministratore parrocchiale della parrocchia dei Beati Parroci, per un periodo

in cui il parroco era assente.

Don Matteo è sempre stato presente e attivo anche a livello diocesano come Vicario Zonale, membro del

Gruppo Parroci, del Consiglio Pastorale Diocesano e del Collegio Consultori, nella Consulta Diocesana, della Caritas... portando in tutte queste realtà la sua visione aperta di Chiesa «in uscita». Vero Pastore, vicino alla gente, soprattutto di chi fa più fatica nel cammino della vita, «con l'odore delle pecore» come

sempre ci ricorda Papa Francesco.

È impossibile elencare tutte le situazioni e le persone che don Matteo ha aiutato e sostenuto, comprese le varie missioni e amici Missionari sparsi per il mondo. Aveva un quaderno su cui, giornalmente, annotava gli incontri personali che faceva con quelli che a lui si rivolgevano e che incontrava.

Quando nel 2013 lasciò la parrocchia di San Luca, si trasferì presso la sua famiglia a Santena - Tetti Giro.

Don Matteo ha sempre avuto un grande legame con la sua famiglia, fratelli, sorelle, nipoti e pronipoti: la cena della domenica sera era un appuntamento atteso sempre da tutti.

E a Santena ha continuato, finché la salute e le forze glielo hanno consentito, a dare una mano in parrocchia per la celebrazione della Messa e le confessioni, visitando tante persone anziane e soprattutto alla Casa di Riposo Forchino.

Venendo meno la salute e le forze fisiche da due anni era alla Casa del Clero, assistito e accompagnato amorevolmente da tutti.

Le sue ultime parole: «Voglio andare in Paradiso!». Noi affidiamo don Matteo al Signore Gesù, Buon Pastore, Pastore dei Pastori, perchè lo ricompensi del tanto bene fatto nel suo ministero sacerdotale e preghiamo perchè nella nostra Chiesa non manchino vocazioni sacerdotali, religiose e laicali a servizio del Signore e dei fratelli.

Don Matteo ora riposa nel cimitero di Santena, nella tomba di famiglia, insieme ai suoi cari che l'hanno preceduto nella casa del Padre.

*don Nino OLIVERO*

**GARRONE don Bernardo**

Il 30 maggio è morto a Torino don Bernardo (Dino) Garrone. Don Dino nasceva a Chieri il 15 febbraio del 1949, da papà Ettore e da mamma Maria Nevissano, secondo di tre fratelli, Mario e Luciano. Fu ordinato sacerdote il 23 ottobre del 1976 dal cardinal Miche Pellegrino.

Durante il suo ministero sacerdotale ha svolto i seguenti molteplici incarichi: vicario parrocchiale nella parrocchia Santa Maria della Stella in Rivoli, vicario parrocchiale nelle parrocchie: Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza e Santa Maria in Settimo Torinese, parroco nelle parrocchie dei Santi Lorenzo e Stefano in Grosso Canavese per 6 anni, parroco nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine e Santa Caterina in Scalenghe per 21 anni e infine parroco dal 2014 nella parrocchia San Bartolomeo Apostolo ad Airasca e dal 2015 nella parrocchia San Grato Vescovo a Piscina, dall'82 all'87 è stato anche membro del Consiglio Pastorale diocesano.

Così lo descrivono alcuni tra gli amici laici e preti che lo hanno conosciuto e stimato: «è sempre difficile descrivere una persona che ci lascia, cercare di ricordarla con obiettività, senza filtri personali o senza il rischio di scendere nella retorica ma in questo caso raccontare Don Dino, è un compito facile perché si riassume in pochi aggettivi principali: umiltà, riservatezza, ma anche e soprattutto bontà d'animo».

Don Dino nel suo ministero, si è posto come un parroco umile, mai altezzoso nel suo ruolo, mai severo con la gente, piuttosto riservato e sobrio nei modi, ma solo apparentemente distaccato. Don Dino non era affatto indifferente a ciò che la comunità costruiva e viveva, anzi se ne teneva costantemente aggiornato ma con una presenza discreta, capace di ascolto e rispettoso del consiglio e del parere dei collaboratori.

È stato un prete semplice, disponibile all'obbedienza, ma anche consapevole dei propri limiti, non desideroso di ruoli di rilievo, ma capace di porsi con responsabilità e realismo di fronte ai compiti che gli venivano proposti e ha saputo mettersi accompagnare le persone affidategli.

L'indole non espansiva, unitamente ai problemi di salute che lo hanno sempre tormentato, spesso hanno limitato le sue iniziative, ma ha fatto il possibile per essere sempre presente, dedito al servizio della comunità e dei suoi parrocchiani.

Appassionato di lettura, prezioso è stato il suo lavoro di rilettura, analisi, ricerca delle informazioni storiche delle chiese, anche al fine di dirigere i necessari interventi di restauro.

Dopo un breve periodo di convalescenza trascorso alla Casa del Clero di Torino è morto in ospedale a Torino il mattino del 30 maggio.

Il Signore che ha amato e servito gli conceda di prendere parte alla sua gioia.

*don Marco DI MATTEO*

**MONETTI don Francesco**

Il 2 giugno è mancato a 85 anni, dopo una breve intensa malattia e il conforto dei sacramenti cristiani, don Franco Monetti. I funerali si sono svolti nella chiesa di san Tommaso in Torino, il 4 giugno scorso. Nato a Villafranca Piemonte il 27 maggio 1937, si è preparato al presbiterato nei seminari della diocesi di Torino ed è stato ordinato il 29 giugno 1962. Dal 1963 al 1971 è stato viceparroco alla parrocchia di San Giuseppe Cafasso in Torino e dal 1972 al 1973 nella parrocchia di Santa Giulia. In seguito è stato addetto all'Ufficio catechistico diocesano e ha insegnato religione nelle scuole. Laureatosi in filosofia, insegnerà tale disciplina in vari licei e scuole superiori.

Nel 1979 si laurea in Lettere nell'Università di Torino e inizia un lungo impegno nell'ambito della cultura artistica, divenendo critico e storico dell'arte riconosciuto e stimato a livello nazionale e internazionale. Importanti i suoi studi, tra gli altri, su Nicola Poussin, Pietro da Cortona, Antonio Van Dyck, Guido Reni, Defendente Ferrari, Piffetti, De Chirico. Particolare cura ha dedicato all'arte religiosa, soprattutto piemontese. Circa quaranta i libri e più di duecento i saggi, in italiano, francese, inglese e ungherese, pubblicati presso prestigiosi editori e scritti per lo più in collaborazione con Arabella Cifani, già direttore del Museo Accorsi di Torino. Tra le sue opere, il cui elenco è facilmente reperibile in internet, ci limitiamo qui a ricordare *Il trionfo della morte: lo specchio della vita umana (1627)*, capolavoro del pittore Giovanni Battista della Rovere: un nuovo dipinto per il Museo diocesano di Torino (Effatà, Cantalupa 2018).

Tante le chiese e cappelle piemontesi di cui egli ha messo in luce la storia e i tesori di arte, spesso con scoperte storiche e interpretazioni artistiche del tutto nuove. La sua buona conoscenza della teologia, in cui si era laureato a Roma presso la Pontificia Università Lateranense, gli ha permesso, peraltro, di evidenziare con originalità il significato di molte opere d'arte di tema religioso, che uno sguardo puramente estetico difficilmente avrebbe potuto individuare.

Tra i riconoscimenti ricevuti, nel 2011 la nomina, da parte del Presidente della Repubblica, a Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, e nel 2013 il Premio San Giovanni Battista della Città di Torino.

Vivendo con passione umana e religiosa la sua intensa attività scientifico-artistica, don Franco ha costituito, con la dovuta discrezione e il grande rispetto per l'autonomia della cultura, che gli erano propri, una preziosa presenza cristiana e presbiterale nel mondo della cultura laica. Di questo la Chiesa torinese, che lo ha avuto come figlio, gli è doverosamente grata. Ugualmente gli sono riconoscenti i tanti che ha incontrato e con cui ha collaborato nel corso della sua attività, con sempre viva cordialità e attenzione alle persone.

La Messa di Trigesima sarà celebrata nella chiesa di San Lorenzo in Torino (Piazza Castello) il 30 giugno alle 18.30.

*don Giovanni FERRETTI*

**ROLLE Can. Giovanni**

Il 10 giugno è morto il decano del clero don Giovanni Lazzaro Rolle. Era nato a Carignano il 14 gennaio 1922 da Piero e Giuseppina. Due anni dopo, nell'ottobre del 1924 rimase orfano della mamma che morì alcuni giorni dopo il parto del fratellino, anche lui morto poco dopo essere venuto alla luce. Da quel momento, ricorda don Rolle, 'le mie mamme sono state le mie zie', in particolare Francesca, 'magna China', che lo ha seguito fino al presbiterato, ma morendo proprio solo un mese prima dell'ordinazione.

Don Giovanni entrò nel seminario di Giaveno il 7 ottobre del 1936 e verrà ordinato sacerdote il 29 giugno 1947 dal Card. Maurilio Fossati insieme ad altri 41 compagni di corso. Dopo il convitto venne destinato viceparroco ad Arignano. Il disagio dello stare in una piccola parrocchia lo portò a chiedere un trasferimento e gli si consigliò di tornare a casa a Carignano (a quel tempo 6.000 abitanti e 16 preti presenti). Lì vi stette fino al 1951 quando, dopo un colloquio con il vicario gli si comunicò della richiesta di don Viotti di avere con sé un sacerdote per aiutarlo nella casa cha da poco aveva aperto a Forno di Coazze. Si incontrarono proprio a Carignano e da quel giorno la sua vita cambiò. Si diede così vita all'Opera di Gesù Maestro con le «Mamme» che da quel momento collaboreranno all'opera. In questo contesto don Rolle si trovò a suo agio e collaborò preziosamente con l'instancabile don Viotti. Seppe farsi voler bene dai valligiani e dai bambini, ma la necessità di far frequentare le scuole medie ai ragazzi porterà don Viotti ad aprire una nuova casa ad Orbassano, eravamo nel 1957... Dal 1968 avrà anche la nomina ufficiale di collaboratore parrocchiale ed è la storia che si è scritta e vissuta fino ad oggi. Per 55 anni celebrante della messa a San Dalmazzo, il ciochè 'd bosch! Sempre a disposizione per anni a compilare registri tenendo a memoria dati su dati, ha visto triplicare Orbassano. Ha dato il suo tempo per le confessioni, i rosari, funerali... e l'immane caffè in canonica... A servizio del Signore con 5 parroci e una trentina di sacerdoti passati dalla parrocchia di Orbassano.

Siamo riusciti a festeggiare i suoi 100 anni con una bella, semplice festa e una sentita concelebrazione. In queste ultime due settimane il crollo fisico ma nel giorno della Visitazione, 31 maggio la preghiera con lui in cui ha ricevuto l'unzione degli infermi.

*don Domenico MONTICONE*

**BERGESIO don Giovanni Battista**

Il 13 giugno è morto don Giovanni Battista Bergesio, detto poi Nino. Don Bergesio era nato a Marene il 25 agosto del 1937 dai genitori Stefano e Delfino Rosa. Gli sono seguiti Margherita, Piero, Rocco. Ha frequentato i seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, diventando sacerdote nel 1961. In quell'anno la diocesi di Torino su 17 sacerdoti, ne contava 7 della provincia di Cuneo. Era intelligente e si applicava con successo agli studi durante tutto il percorso seminariale. Riusciva bene anche nello sport, specie nel gioco del pallone. Di carattere sensibile, sereno, era aperto verso tutti, senza preclusioni. Dopo l'ordinazione a quel tempo si andava ancora un anno al Convitto della Consolata per lo studio della Morale e la preparazione immediata al lavoro pastorale. I sacerdoti erano destinati provvisoriamente ad una parrocchia, che si raggiungeva durante i fine settimana, usando mezzi propri. Non c'erano ancora auto personali, ma ognuno aveva una moto. Lui una bella Gilera rossa che lo portava tutte le settimane a Caselle. Come prima vice-cura fu inviato a Gesù Operaio in barriera Aurora- Milano di Torino e poi a San Francesco di Venaria. Quindi iniziò a fare il parroco a Sala di Giaveno. Piccola parrocchia, che ci ricorda che il clero allora era numeroso e si potevano coprire pastoralmente anche le piccole aree. Fu trasferito a Monasterolo di Cafasse, prima come vicario economo e poi come parroco fino al 1981. Fu poi inviato a Castiglione Torinese, dove guidò la parrocchia dei Santi Claudio e Dalmazzo per 20 anni fino al 2001. Costruì a Castiglione un bell'oratorio, anche attualmente parecchio utilizzato. Fu pure vicario della sua zona di Gassino e, sempre in quegli anni, membro del Consiglio Presbiterale Diocesano. L'obbedienza lo portò successivamente alla parrocchia dello Spirito Santo a Grugliasco. Vi rimase fino al 2014, quando a motivo dell'età, diede le dimissioni dal ministero diretto e diventò collaboratore parrocchiale di alcune parrocchie della zona, fino a che la salute glielo permise. Quindi si ritirò alla casa del clero di corso Croce a Torino ove è deceduto.

Alcuni parrocchiani molto affezionati mi hanno mandato delle frasi che diceva più sovente di altre nella predicazione. Una, che piacerebbe anche a Papa Francesco, recita: «Dio mi ama incondizionatamente, non dice ti amerò dopo, dice ti amo e basta». «La mia comunità è la compagnia che mi aiuta a incontrare Gesù in questo momento». «Fedeltà significa essere fedeli un giorno solo alla volta: oggi». E sulla generosità diceva: «diamante e carbone hanno la stessa formula chimica: ma il carbone riceve la luce e la trattiene per sé, il diamante la riflette e la fa risplendere».

*don Piero GALLO*

**FASANO don Giuseppe**

Il 19 giugno è morto don Giuseppe Fasano. Era nato a Volvera il 13 maggio 1933 da mamma Maria e papà Felice. Giuseppe, ultimo dei cinque figli: Luigina, Maria Elisabetta, Gabriella e Michele.

La sua famiglia, povera di mezzi materiali, ma ricca di fede e di valori umani, unita nell'amore dei genitori con i cinque figli ha certamente influenzato la sua scelta di entrare in Seminario. Inoltre, il fatto di avere il fratello Michele già in Seminario e l'allegria presenza estiva di 7/8 «chierici» (con tanto di talare) che, in gruppo, richiamavano l'attenzione di tutti i parrocchiani di Volvera, hanno sicuramente avuto un peso nella decisione di un undicenne, che, nell'ottobre del '44, l'anno dopo la partenza della sorella Gabriella per il Carmelo, si ritrovò nel Seminario di Giaveno. Dopo cinque anni, nel '49, con l'apertura del nuovo Seminario, si trasferì a Rivoli. Tre anni di studio sereno, talora un po' faticoso per le pressioni di qualche professore particolarmente esigente, ma accompagnato da belle partite di calcio tra seminaristi, partecipate e competitive.

I successivi quattro anni di Teologia passarono in fretta, caratterizzati da un anno trascorso a Giaveno come assistente e dalla morte del fratello don Michele, esperienza dura, che però confermò la sua volontà di farsi prete, divenne una scelta più motivata e consapevole.

Ordinato prete l'anno seguente, il 29 giugno 1956, cominciò una serie di esperienze: un primo anno come assistente a Giaveno e poi un anno alla Consolata, mentre sabato e domenica faceva servizio alla parrocchia di San Vito in Piossasco. Nelle estati corrispondenti fece l'assistente spirituale nelle colonie della Poa a Ventimiglia, dove prese confidenza con il mare, in vista (ma senza saperlo) dei futuri soggiorni organizzati nelle varie parrocchie.

Dal 1958 al 1961 fu viceparroco a Rivalta e successivamente fu trasferito in Sant'Alfonso a Torino, dove rimase sei anni, fino al 1967. Furono anni di intense attività nell'oratorio degli adulti, con organizzazioni di viaggi e pellegrinaggi, utili in città per aggregare le persone e per trovare collaboratori nelle attività parrocchiali.

Fece conoscenza con monsignor Pellegrino, che, diventato Vescovo di Torino, lo mandò, a sorpresa, a Santa Maria di Racconigi, dove fece la prima esperienza da parroco dal 1967 al 1979. Era il tempo del dopo-Concilio, con forti contestazioni dei giovani, per affrontare le quali dovette, come scrisse, «diventare da 'incendiario' che ero, un 'pompieri'!».

Nel 1979 monsignor Ballestrero lo trasferì alla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Volpiano: una bella esperienza, arricchente per il carattere della gente, forte e tenace; poi, nel 1993, cambiato il Vescovo, venne destinato come parroco a Carignano dove rimase fino al 2009: qui, come scrisse, «ritrovò la gente della sua terra, più pronta nel dire, nel fare e...

nello scontrarsi, ma sempre generosa nella collaborazione». E proprio a Carignano accettò di rimanere, come aiuto del nuovo parroco, don Mario Fassino, fino a quando le sue condizioni di salute glielo permisero e si ritirò presso l'Opera Pia Faccio Frichieri come assistente spirituale.

La natura estremamente riservata di don Giuseppe è quanto mai evidente anche in questa circostanza: molte di queste informazioni non le abbiamo sentite raccontare direttamente da lui, ma le aveva scritte in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale.

Don Giuseppe non amava molto i festeggiamenti e raccontava poco di sé stesso, della sua famiglia, dei suoi sentimenti; era un uomo schivo, ma nello stesso tempo era capace di stupire tutti quando si trovava in circostanze diverse, come gli accadeva durante i pellegrinaggi e le gite da lui stesso organizzati. In tali occasioni si mostrava allegro e spiritoso: molti si ricordano ancora la sua abilità nell'organizzazione di viaggi o soggiorni al mare, mettendo a frutto la sua decennale esperienza.

Viaggi, calcio (soprattutto Juve) e giochi di carte erano le sue passioni!

Il suo servizio come parroco a Carignano ha visto avvenire molti cambiamenti nella comunità: molte attività pastorali sono state riviste o modificate; l'arrivo delle Suore del Famulato Cristiano a disposizione per le attività pastorali, ha portato una ventata di novità che lo hanno saputo coinvolgere; la nascita delle Unità Pastorali lo ha visto protagonista anche come moderatore; l'Oratorio Campo Giochi ha suscitato l'interesse di don Giuseppe sia per i giovani che per gli anziani sportivi: sono stati fatti il nuovo Campo da Calcio e il nuovo Capannone delle Bocce, oltre a molti altri interventi non così evidenti; e non possiamo dimenticare Casa San Giuseppe realizzata proprio in quegli anni.

Don Giuseppe ha saputo guidare la nostra comunità con mano ferma e con spirito di servizio; talvolta appariva persino un po' troppo rigido, ma questo era il suo stile, proprio come un padre di altri tempi, che sa di essere severo, ma fa così proprio perché ti vuole bene. E l'affetto è sincero, anche se non espresso. Non è stato un uomo di grandi parole, ma sapeva esprimere la sua stima in modo diverso e lasciava trasparire il legame stretto che ci unisce tutti: essere fratelli in un unico Padre che ci sa accogliere con tutte le nostre fragilità e imperfezioni uniti nel nome del Signore Gesù.

Grazie don Giuseppe e buon viaggio verso la Casa del Padre!

*don Mario FASSINO*

**MENZIO don Alessandro**

Il can. Alessandro Menzio è deceduto in Torino, nella Casa del Clero San Pio X dove da qualche tempo si era trasferito, il giorno 10 agosto, all'età di 81 anni, dopo 57 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino il giorno 10 giugno 1941 in una famiglia originaria di Pino Torinese, secondo di cinque figli, e cresciuto nella parrocchia delle Stimate di S. Francesco d'Assisi, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale il 27 giugno 1965, in Cattedrale, dal

Vicario Capitolare mons. Felicissimo Stefano Tinivella, mentre l'Arcidiocesi era vacante per la morte dell'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Subito nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Francesco da Paola nel centro di Torino, nel 1968 fu trasferito nella parrocchia Gran Madre di Dio per affiancare il parroco mons. Giuseppe Pautasso e nel 1984 ne divenne parroco, rimanendovi fino al 2016, quindi per 48 anni complessivi! La lunga permanenza gli facilitò la conoscenza capillare dei parrocchiani e di ogni particolare dello stesso territorio parrocchiale: sapeva riconoscere per nome tutti i ragazzi e le ragazze che frequentavano il catechismo parrocchiale. Fu anche insegnante di religione cattolica nelle scuole medie inferiori del territorio parrocchiale e presso l'Istituto Nostra Signora, delle Suore Tedesche.

Don Sandro visse intensamente ogni vicenda dei parrocchiani e del Borgo Po, incarnandosi completamente e senza risparmio di tempo e fatica nel servizio pastorale, curando la Conferenza di San Vincenzo parrocchiale

e seguendo con speciale attenzione le persone malate, anziane e sole. Ebbe anche la gioia di festeggiare

alcune ordinazioni sacerdotali. La particolare situazione degli edifici sia della chiesa che della casa parrocchiale, di proprietà del Comune di Torino, lo vide in costante dialogo costruttivo con i responsabili della Città. A lui si devono sia la realizzazione dell'elevatore che consente a tutti l'accesso facilitato nella chiesa, evitando le decine di scalini, e la cancellata che separa dalla piazza l'imponente gradinata, resasi necessaria a seguito di utilizzazioni di essa non conformi al luogo sacro.

La collaborazione, negli anni, di numerosi sacerdoti per offrire ai fedeli un servizio pastorale adatto alle loro esigenze fu da lui sempre coltivata con grande generosità, ne sono testimoni i Salesiani di Valsalice, i Missionari della Consolata, i canonici della chiesa di S. Lorenzo e non loro soltanto. In vista del compimento dei 75 anni, presentò con tempestività la rinuncia all'ufficio di parroco e successivamente fu collaboratore nella parrocchia di Valle Ceppi in Pino

Torinese ed assistente religioso nel Convitto Principessa Felicita di Savoia sulla collina torinese. Nel 2017 venne nominato canonico effettivo del Capitolo Metropolitano con il titolo del Beato Giovanni Maria Boccardo.

Don Sandro aveva subito un grave trauma, che ne mise in pericolo la vita, durante l'ultimo anno nel Seminario di Giaveno e fu costantemente accompagnato da una salute non florida, dovendo anche affrontare non lievi operazioni chirurgiche. Negli ultimi anni le sue condizioni divennero sempre più compromesse e

consigliarono poi il suo passaggio alla Casa del Clero S. Pio X, dove ha concluso il suo itinerario terreno.

La liturgia esequiale, celebrata nella mattinata di sabato 13 agosto nella chiesa parrocchiale della SS.ma Annunziata in Pino Torinese, è stata presieduta dal pro-vicario generale don Domenico Mitolo. Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Pino Torinese, accanto a quello dei suoi genitori.

*mons. Giacomo Maria MARTINACCI*

**COORDINAMENTO EDITORIALE**

Maurizio Versaci

**PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA**

La Bella Grafica, Torino

**STAMPA**

Eprint24, Torino

